



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 9 marzo 2011

Rassegna Stampa del 09-03-2011

PRIME PAGINE

09/03/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
09/03/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	2
09/03/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
09/03/2011	Messaggero	Prima pagina	...	4
09/03/2011	Repubblica	Prima pagina	...	5
09/03/2011	Stampa	Prima pagina	...	6
09/03/2011	Monde	Prima pagina	...	7
09/03/2011	Pais	Prima pagina	...	8
09/03/2011	Times	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

09/03/2011	Repubblica	La mossa del Guardasigilli che irrita il Quirinale - Carriere separate, doppio Csm per pm e giudici, limiti all'obbligatorietà dell'azione penale	Milella Liana	10
09/03/2011	Stampa	Giustizia, passa la linea morbida - Niente norme ad personam e intercettazioni meno dure. La linea morbida del premier	La Mattina Amedeo	12
09/03/2011	Repubblica	Le procure sotto tutela	...	13
09/03/2011	Mattino	Azione penale, ridotto l'obbligo - Giustizia, via libera di Bossi: "La riforma passerà"	Milanesio Maria Paola	15
09/03/2011	Corriere della Sera	Ora i magistrati scelgono la cautela: vedremo il testo	Calabrò M. Antonietta	17
09/03/2011	Sole 24 Ore	Un conflitto d'attribuzione senza scorciatoie	Onida Valerio	18
09/03/2011	Messaggero	Conflitto d'attribuzione, ok di Fini anche con il no dell'ufficio di presidenza	Gentili Alberto	19
09/03/2011	Corriere della Sera	La Nota - Tra Carocchia e Pdl un'intesa che evoca un patto di legislatura	Franco Massimo	20

CORTE DEI CONTI

09/03/2011	Sole 24 Ore Roma	Risarcimento danni da 151 milioni	Nariello Francesco	21
09/03/2011	Sole 24 Ore Roma	Abusi più cari per appalti e sanità	...	23
09/03/2011	Sole 24 Ore	Dirigenti a tempo: tetto fisso all'8%	Grandelli Tiziano - Zamberlan Mirco	24

GOVERNO E P.A.

09/03/2011	Sole 24 Ore	Partenza in salita per il federalismo regionale	Bruno Eugenio - Turno Roberto	25
09/03/2011	Avvenire	Calderoli rassicura le Regioni	Fatigante Eugenio	26
09/03/2011	Messaggero	Sanità, record alla Regione Lazio: è l'unica ad aver ridotto la spesa	Massi Carla	27
09/03/2011	Sole 24 Ore	Il default mette nei guai le grandi opere - Edizione della mattina	Trovati Gianni	29
09/03/2011	Messaggero	Il governo: sì alla liberalizzazione dell'acqua. Resta bene pubblico ma serve efficienza	Mancini Umberto	30
09/03/2011	Unita'	La loro Rai in rosso fisso: debito a 116 milioni	N.LOM.	32
09/03/2011	Unita'	Intervista a Nino Rizzo Nervo - "Modello inglese o l'azienda finirà marginalizzata"	Natalia Lombardo	34
09/03/2011	Avvenire	Un occhio elettronico per rifiuti ad alto rischio	Mira Antonio_Maria	35
09/03/2011	Italia Oggi	Quanti segreti per le Authority	Sansonetti Stefano	36
09/03/2011	Mf	E con un blitz Tesoro e Lega affossano le quote rosa - Il governo non vuole le quote rosa	Romano Mauro	37

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

09/03/2011	Avvenire	Famiglie alle strette fra mutui e benzina - Famiglie nella morsa di mutui e benzina	Fatigante Eugenio	38
09/03/2011	Tempo	In Italia la verde è più cara d'Europa anche se ci sono meno tasse	...	40
09/03/2011	Messaggero	La speculazione all'ombra del rais	Giannino Oscar	41
09/03/2011	Messaggero	Quote rose, il governo frena. Napolitano: no a donne oggetto - Napolitano: basta donne oggetto, serve un rinnovamento morale	Cacace Paolo	43
09/03/2011	Messaggero	Le italiane lavorano più ore, ma di fare carriera non se ne parla	Padrone Angela	46
09/03/2011	Mattino	Orario di lavoro più lungo il paradosso delle italiane - Disoccupazione al femminile: il 30% non lavora e non va a scuola	Padrone Angela	48
09/03/2011	Italia Oggi	La pace con il fisco vale 5 mld €	Stroppa Valerio	50

UNIONE EUROPEA

09/03/2011	Unita'	Il parlamento europeo dice "sì" alla tassa sulle transazioni finanziarie	Mongiello Marco	51
09/03/2011	Sole 24 Ore	Brevetti, bocciato il tribunale unico	Cerretelli Adriana	53



Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

€ 1,50* con l'inserto locale Mercoledì 9 Marzo 2011

Numero 65



8 MARZO Napolitano: basta donne oggetto Sulle quote rosa il governo frena

L'IMPATTO DELLA CRISI Nel 2010 record dei fallimenti di imprese

DOMANI IN EDICOLA FARE BUSINESS CON I SOCIAL NETWORK 5. SEARCH ENGINE MARKETING €9,90 €

OLTRE LA CRISI

L'euro scalerà la montagna dei debiti

di Martin Wolf

110 dicembre 2010, i capi di governo europei hanno dichiarato solennemente che erano pronti a fare tutto il necessario per difendere l'euro. Le parole non costano niente. Gli scettici probabilmente si chiederanno se è il caso di prenderli sul serio. Questa volta, sì.

Da venerdì dei sanzioni Ue sui fondi, analoghe a quelle Usa - Ultimatum dei ribelli a Gheddafi: via in tre giorni

Bloccati 45 miliardi libici

UniCredit pronta a congelare i diritti di voto di Tripoli nel cda

Dopo gli Usa, anche l'Europa congela non solo i beni personali del regime libico

Il congelamento dei diritti di voto libici nel board. Le misure Ue entreranno in vigore venerdì. Sul fronte militare ultimatum degli insorti libici a Gheddafi: non verrà processato se non le bombe e lascia il potere entro 72 ore.

granda lunga il più importante, secondo le stime valgono 64 miliardi di dollari, circa 45 miliardi di euro.

porterà il congelamento dei diritti di voto libici nel board. Le misure Ue entreranno in vigore venerdì. Sul fronte militare ultimatum degli insorti libici a Gheddafi: non verrà processato se non le bombe e lascia il potere entro 72 ore.

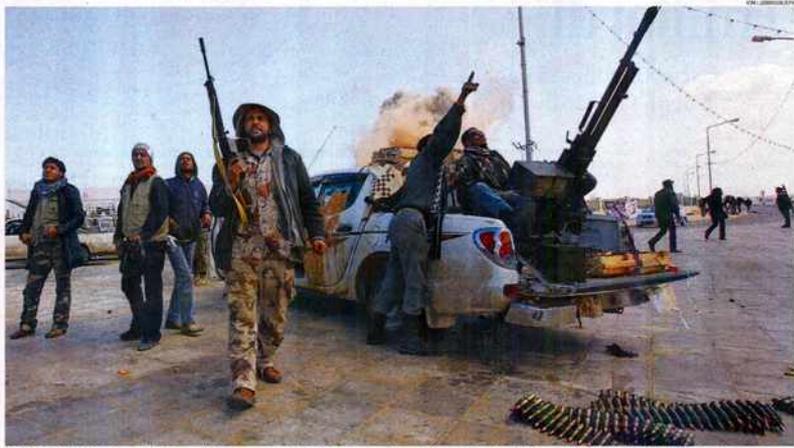
ALL'INTERNO

Fondi arabi «sovranisti» degli investimenti

Marya Lengua - pagina 2

Benzina e ricarici federali: al Sud pesa l'addizionale

Federico Rendina - pagina 6



Via l'uscita. Gheddafi vada via e l'Ue riconosca il Consiglio nazionale libico (CnL): crescono le pressioni internazionali dopo l'ultimatum dei ribelli (foto: foto) al regime. Bongioni - pagina 5

PANORAMA

Giustizia, la riforma oggi all'esame del capo dello stato

Il guardasigilli Angelino Alfano salirà solo oggi al Colle per illustrare al capo dello stato i contenuti della riforma della giustizia.

Romani assicura «certezze» sulle fonti rinnovabili

Pirelli ritrova i profitti

Il gruppo Candy apre un nuovo impianto in Cina

La riforma del condominio inizia l'iter alla Camera

L'agenda di fisco e lavoro nella seconda metà di marzo

- GLI ARGOMENTI PIÙ LETTI www.ilsole24ore.com

Intesa Confindustria-sindacati sulla detassazione al 10%

Sui premi di produttività accordi territoriali-quadro

Intesa fra le parti sociali per facilitare l'accesso alla detassazione sui premi di produttività. Le modalità per usufruire del prelievo al 10% sul salario verranno determinate da accordi quadro territoriali (e non aziendali).

lettivo territoriale o aziendale di produttività. Le parti hanno trovato l'intesa sull'applicazione dell'aliquota sostitutiva del 10% scegliendo la strada degli accordi territoriali e concordando un testo base (una specie di format) che potrà essere sottoscritto in tutte le province e le aree territoriali.

De Censi negozierà con le Poste

Banca del Mezzogiorno: per le Popolari l'obiettivo è il 60%

Le banche popolari puntano al 60% della Banca del Mezzogiorno, istituto decalcato alle imprese del Centro-Sud fortemente voluto dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Lo scorso 28 febbraio il partito di costituzione che riunisce i soci dell'Istituto centrale delle banche popolari - che comprende Ubi, Bpm, Bper, Po-

polare Vicenza e Credito Valtellinese, tutti con un'ampia rete di sportelli nel meridione e nelle isole - ha dato mandato al presidente Giovanni De Censi di trattare l'ingresso nella Banca per il Sud. A due condizioni: maggiore alle banche, comprese le Bcc, e funding garantito dalla Cdp.

AFFOGATI DAI DERIVATI? MartingaleRisk 1° CHECK-UP GRATUITO

Table with market data: Mercati, FTSE Mib, Dow Jones, FTSE 100, Xetra Dax, Nikkei 225, C/5, Brent bhd, Oro Flating, Principali Titoli, Componenti dell'indice FTSE MIB, QUANTITATIVI TRATTATI, INDICI, CAMBIE DEL TIPO DI BANCHE, FUTURE, MATERIE PRIME, BANCHE

SKODA Superb Wagon. OGNI TEAM HA IL SUO LEADER. Tu a partire da € 22.400.

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA



FINANZA MERCATI



DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN ANNO IX - N. 47 MERCOLEDÌ 9 MARZO 2011 - 1,50 EURO



Guerra in Consob sul riassetto di Vegas

I sindacati chiamano il governo: sul tavolo di Palazzo Chigi lettera-denuncia contro il piano del presidente che «non rispetta la legge istitutiva». Sotto accusa anche le deleghe del nuovo segretario generale Caputi

CONTRO TENDENZA

MARZO PAZZERELLO

Sono settimane impegnate quelle che l'Europa si appresta ad affrontare. In ballo ci sono le decisioni che dovranno traghettare l'Ue fuori dall'incertezza paralizzante in cui si trova da più di un anno a causa delle mine sulla tenuta della moneta unica...

Pressing della Lega sulle nomine. Giordo in pista per Finmeccanica

Weber: «Germania ok Tassi 2011 a +0,75%»



La ripresa dell'economia tedesca è «forte» e proseguirà anche nel 2011. Lo ha detto il presidente della Buba, Axel Weber, nell'illustrare il rapporto annuale 2010. Ha però fatto anche suonare un campanello di allarme per tutti i Paesi della zona euro: la Bce potrebbe alzare i tassi di ben 75 punti base entro la fine del 2011.

Tra Bce e tassi d'usura ecco la stretta al credito

L'Irs a 10 anni è al 3,50%, il tasso soglia d'usura è al 4,02% (variabile) e al 6,29% (fisso); la Bce si accinge ad alzare il tasso di mezzo punto: il mix renderà quasi inevitabile, nel prossimo trimestre, la stretta al credito. Uno scenario credibile, descritto ieri a Milano dal responsabile Strategie e mercati finanziari dell'Abi.



A PAG. 9

ALL'INTERNO



Accertamenti fiscali i piccoli tremano

Le associazioni dilettantistiche certe di beneficiare del regime tributario agevolato sono molte. Ma non è così. Foccano avvisi



La Louisiana chiede 1 mln al giorno per il disastro Bp

A PAG. 20

Pirelli alza i target del 2011 e prende il volo Autogrill riduce le stime e crolla in Borsa

Per il gruppo degli pneumatici utili a 4,2 mln e ricavi a 4,8 mld (+19,2%). Titolo a +3,3% La società di ristorazione ritrova la cedola (0,24 euro). Ma a Piazza Affari scende sotto 10 euro

Pirelli (+3,31% a 6,09 euro ieri in Borsa) ha licenziato un bilancio che ha evidenziato un risultato netto positivo per 4,2 milioni, dal rosso di 22,6 milioni di un anno fa, su ricavi in crescita del 19,2% a 4.848 miliardi. L'indebitamento netto, infine, è sceso a 455,6 milioni dai 528 milioni di fine 2009. Il cda proporrà un dividendo di 0,165 euro per azione ordinaria. Quanto al futuro, Pirelli ha alzato i target di fatturato per il 2011 e confermato quelli di redditività. Nel giorno dei conti e del ritorno al dividendo, infatti, ieri Autogrill è calata del 5,09%, a 9,78 euro sul ribasso delle previsioni. Il gruppo ha realizzato un utile netto di 103,4 milioni, e distribuirà una cedola di 0,24 euro, il 59% dell'utile.

Mina Sharp sulla jv con Enel e Stm

Sharp torna a sparare sulla joint venture con Enel e Stm per la costruzione della maxi fabbrica di pannelli fotovoltaici a Catania. La società ha inviato una lettera alla presidenza dell'Amie: «Il Di rinnovabili mette a rischio il progetto».



A PAG. 6

PANORAMA

Cina: le riserve devono essere diversificate in oro e usate per l'import di commodity

Secondo un economista citato dall'agenzia di stampa statale Xinhua la Cina deve aggiungere oro alle sue riserve e utilizzarle per incrementare le importazioni di materie prime e di combustibile che sono state colpite dalla penuria. Per l'analista Li Yiming Pechino dovrebbe «opportunamente» aggiungere alle sue riserve oro e soprattutto utilizzare le sue riserve in cambi esteri per comprare metallo giallo, quando il prezzo scende. La riserva monetaria cinese dovrebbe comprendere anche le attività denominate in cambi esteri che possono essere trasformate in denaro contante in fretta: come i terreni, le foreste, le miniere e i titoli delle società quotate che hanno un buon rendimento, in quanto tali attività potrebbe avere ritorni di investimento superiori a quelli delle obbligazioni.

Tassi a 10 anni di Lisbona e Atene ai massimi storici I tassi a 10 anni di Portogallo e Grecia hanno toccato oggi i nuovi massimi storici sui mercati dei capitali. I rendimenti dei titoli sovrani emessi da Lisbona sono saliti al 7,541% mentre quelli firmati Atene sono balzati al 12,696%, livelli mai visti dall'ingresso dei due Paesi nell'Eurozona.

DIARIO DEI MERCATI

Martedì 8 marzo 2011

Table with market data for Italy (FTSE MIB) and Europe (Eurostoxx50), including closing prices, variations, and percentage changes.

PUNTO DI VISTA

A PAG. 19

Beni Culturali in cerca di un gestore

La crisi di gestione politica dei Beni Culturali può essere inquadrata come una vicenda personale di Sandro Bondi, ministro forse inadatto e distratto. Tuttavia la querelle sul ministro non deve nascondere le urgenze di un Ministero che deve cambiare rotta. Come? La strada più passata attraverso una valorizzazione degli aspetti imprenditoriali del patrimonio artistico.



LE EMOZIONI NON CAMBIANO. IL MONDO DI COMPARARLE. SÌ.

MERCOLEDÌ 9 MARZO 2011 ANNO 136 - N. 57

in Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6330 Servizio Clienti - Tel. 02 63307500

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 - Tel. 06 498281

WIND BUSINESS ONE OFFICE

Credito e risparmio Famiglie, mutui e prestiti più cari

Famiglie, mutui e prestiti più cari Bankitalia: meno soldi sui conti

Con Sette I Classici del pensiero La sfida di Arendt

Domani in edicola a 1 euro più il prezzo del quotidiano

UN OPERATORE. UNA FATTURA. UN SERVIZIO CLIENTI.

IL CONFRONTO TRA ISLAM E OCCIDENTE

LA PROFEZIA DI ORIANA

di PIERO OSTELLINO

Le rivolte di popolo nei Paesi africani che si affacciano sul Mediterraneo...

Scena delle nostre città esiste un'altra città... Una città straniera che parla la propria lingua...

È lo scenario — il «suicidio dell'Europa» — che Oriana Fallaci riteneva di avere intuito dopo l'attentato alle due Torri di New York...

8 marzo

Parere negativo sui tempi di attuazione, si apre un caso al Senato. Napolitano: basta donne oggetto



Il governo frena la legge sulle quote rosa in azienda

Il governo frena sul testo di legge che prevede le «quote rosa», ossia un terzo di donne nei consigli di amministrazione di società quotate e società a partecipazione pubblica.

In commissione. L'esecutivo ha dato parere negativo sui tempi di attuazione ed è così salito il varo del testo, almeno in commissione, l'8 marzo. Oggi il voto in Senato.

Ruolo e immagine. Sul ruolo della donna è intervenuto anche il presidente Napolitano: parità lontana, basta con «l'immagine consumistica che le riduce a oggetto».

ALLE PAGINE 2 E 3 PICOZZI, L. SALVINI e una lettera di Umberto Veronesi

Sceite

Un rimedio (temporaneo) che aiuta a crescere

di BARBARA STEFANELLI

Quote rosa. Due parole che non convincono. «Quote» perché a nessuna piace essere rinchiusa in una percentuale di genere.

Il problema è che senza un sistema di quote vincolanti la presenza femminile ai vertici delle società non cresce. Il caso norvegese, che ha fatto scuola in Europa, lo dimostra.

Offerta di immunità in cambio dell'uscita di scena. Piano di Frattini per pattugliare la costa libica

I ribelli a Gheddafi: hai 72 ore

Il Raïs cita la Padania. Bossi: armi da lui? No, abbiamo le nostre

Giannelli



Pisanu sull'intervento «Non vedo alternative»

di MONICA GUERZONI

Ultimatum degli insorti a Gheddafi: 72 ore per lasciare la Libia senza conseguenze penali. Il governo italiano: per la «no fly zone» serve il via libera dell'Onu.



LIBIA/AMAL/LOCA DOA

Giustizia, la bozza al Quirinale Aperture da finiani e Udc

Riforma della giustizia, la bozza è pronta e oggi il Guardasigilli Angelino Alfano illustrerà le novità al capo dello Stato.

La riforma

IL BLOCCO DA RIMUOVERE

di ANTONIO POLITO

Una vecchia storia inglese, che metteva alla berlina il settarismo fanatico della guerra civile nord-irlandese, raccontava di un posto di blocco a Belfast dove degli uomini armati fermavano tutti i passanti.

PAUL & SHARK yachting

Gabriele Moratti, figlio del sindaco, e le polemiche sul loft: mia madre nel mirino

«Ma quale Bat-casa, è una montatura»

di ELISABETTA SOGLIO

«Ma quale Batman?», Gabriele Moratti, 32 anni, il figlio del sindaco di Milano, Letizia Moratti, si difende dalle accuse sui capannoni industriali trasformati in un'avveniristica abitazione stile fumetto.

Rapina da film

Un intero paese bloccato per rubare 150 chili di oro

di MARCO GASPERETTI

Calcio

Roma fuori dall'Europa Oggi il Milan tenta l'impresa

di A. COSTA e L. VALDISERRI

MONDADORI Un migliore sistema giudiziario per sconfiggere le mafie NICOLA GRATTERI La giustizia è una cosa seria





Il Messaggero



INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 133 - N° 66 € 1,00 Italia

IL GIORNALE DEL MATTINO

MERCOLEDÌ 9 MARZO 2011 - LE SACRE CENERI



Europa, sì al congelamento dei beni Libia, gli insorti: Gheddafi lasci o sarà processato

TRIPOLI - Il leader del Consiglio nazionale libico, Abdel Jalil, da Bengasi chiede a Gheddafi di lasciare il Paese entro 72 ore e di fermare i bombardamenti. Ma il rais in realtà sta avanzando nella sua controffensiva. L'Onu prepara una risoluzione, si torna a pensare a una zona di "non volo". Accordo nell'Unione europea sul congelamento dei beni.

LA SPECULAZIONE ALL'OMBRA DEL RAÏS

di OSCAR GIANNINO

IERI nuovi aumenti dei carburanti decisi da alcune compagnie petrolifere. Al Sud, la benzina verde è giunta a punte di 1,611 euro al litro. Nel frattempo, tra la notte e il pomeriggio di ieri la notizia delle trattative tra Gheddafi e insorti aveva raffreddato la corsa del petrolio, in calo anche a seguito delle insistenti notizie di pressioni crescenti sull'Arabia Saudita per un possibile aumento della produzione dell'Opec. Il greggio Wti sulla piazza americana era sceso di 1,67 dollari a 103,7 al barile, il Brent su Londra aveva perso 1,29 dollari, a 113,75 dollari al barile. Nel pomeriggio, la mancata risposta di Gheddafi e l'assenza di certezza Opec hanno reinvertito l'andamento, con il Wti di nuovo verso i 105 dollari e il Brent oltre i 114, con punte verso i 115.

Ma chi è più colpevole del caro benzina? Gheddafi? La speculazione? Le tasse di Stato? I petrolieri? Percipire come si forma il prezzo alla pompa e le sue conseguenze sull'economia, cominciamo da quest'ultimo punto. Per l'Italia, che ha una dipendenza sul totale del suo consumo energetico pari all'85% fatta soprattutto di petrolio e gas, l'impatto è maggiore e più rapido nei suoi effetti che per la media degli altri Paesi avanzati. Nel più dei report sulle conseguenze del rincaro petrolifero sulla crescita, la soglia "recessione" per i Paesi avanzati, se vi si doves-

sero stabilizzare i prezzi per un trimestre o due almeno, è stimata sui 135-140 dollari. Per il nostro Paese, i 17-18 dollari accumulati dal barile in poche settimane, se dovessero stabilizzarsi in caso di crisi libica perdurante, già comportano un peggioramento della bilancia dei pagamenti su base annua pari allo 0,4% del Pil, e una minor crescita pari fino a un terzo di punto. Poiché la nostra crescita è più bassa di quella americana e tedesca - ieri Berlino ha alzato dal 2 al 2,5% la crescita attesa nel 2011 dopo il più 3,6% del 2010 - è ovvio che noi siamo più esposti a conseguenze negative.

Un po' di pazienza in più occorre invece per capire ciò che fa regolarmente imbestialire i consumatori, convinti che i rapidi rincari alla pompa siano in realtà prova ed espressione della proverbiale avidità delle compagnie. In realtà, non è così anche se si dirlo, per esperienza, si viene facilmente accusati di essere servi dei petrolieri.

Il prezzo finale dei carburanti è costituito dalla somma di tre componenti. La prima è la quotazione dei prodotti per autotrazione ("finiti", cioè raffinati, a prezzo che si forma su una piattaforma privata, la Platts, sulla quale liberamente si incrocia domanda e offerta, e che a sua volta è articolata in sottopiatteforme per aree geografiche. La nostra è quella mediterranea.

Continua a pag. 20

AMORUSO, GALLUZZO, MARCONI, MERCURI, POMPETTI, SALERNO E TINAZZI ALLE PAG. 2, 3 E 4 L'ANALISI DI GOLINI, LO SCENARIO DI SILVESTRI

La riforma della giustizia/Oggi Alfano con la bozza al Quirinale. Bossi: passerà Azione penale, obbligo ridotto Sarà regolata per legge. Carriere separate per giudici e pm, due Csm

IL CALCIO Giallorossi eliminati dallo Shakhtar Roma, niente miracolo in Champions: perde ancora e va fuori



dal nostro inviato UGO TRANI

LA ROMA perde la Champions e anche la faccia, arrossando non per il freddo di Donetsk ma per il comportamento di alcuni suoi protagonisti. Sconfitta 3 a 0 dallo Shakhtar, esce agli ottavi dalla competizione, ma si dimostra gruppo isterico, stanco e probabilmente anche vecchio. Borriello sbaglia il rigore del possibile pari, Mexes si fa cacciare e De Rossi rischia di seguirlo per una gomitata al capitano avversario.

Continua nello Sport

SERVIZI NELLO SPORT

ROMA - Separazione delle carriere tra pm e giudici, obbligo ridotto per l'azione penale che sarà regolata per legge, elezione del Procuratore della Cassazione. La riforma costituzionale della giustizia, che domani è all'esame del consiglio dei ministri, verrà presentata oggi al Capo dello Stato. Il sì di Umberto Bossi, possibilisti e finiani e Udc, il no di Idv e Pd.

8 MARZO Quote rosa, il governo frena Napolitano: no a donne oggetto

di PAOLO CACACE

BASTA con l'immagine consumistica e con la cultura delle "donne oggetto". Le donne devono essere rispettate. Giorgio Napolitano parla al Quirinale in occasione del tradizionale appuntamento dell'8 marzo. Giornata internazionale della donna, quest'anno reso particolarmente significativo dalle celebrazioni del 150 dell'Unità d'Italia.

Continua a pag. 6

CONTI E RIZZI A PAG. 9 L'ANALISI DI ANGELA PADRONE A PAG. 6

L'inchiesta/ignorata la delibera che imponeva di pubblicizzare la trattativa privata Le gare fantasma nella Capitale, case svendute da Termini al Colosseo

ROMA - Gli immobili del Comune di Roma potevano essere venduti all'asta oppure con trattativa privata. In entrambi i casi l'operazione andava pubblicizzata adeguatamente. Lo diceva una delibera del Consiglio comunale e un contratto di gestione della vendita. E, invece, tra il 2001 e il 2007, durante l'amministrazione di centro-sinistra, 25 appartamenti in zone di pregio della Capitale (da Termini al Colosseo) sono stati acquistati in silenzio. L'elenco di quelle case non è stato reso noto né sui quotidiani nazionali né sul sito internet ufficiale del Campidoglio. Ma solo sulle pagine web della società Risorsa per Roma. Insomma una gara fantasma. Altro che trasparenza e correttezza. La punta di un iceberg che riguarda tanti settori, un vero e proprio sistema sul quale occorre fare chiarezza.

DESARIO IN CRONACA

IL CASO

Roma, raccomandati assunti a Gemma: spunta una lettera dell'assessore Malcotti

ROMA - «Caro Renzo», inizia così la lettera inviata dall'attuale assessore regionale ai Lavori pubblici Luca Malcotti per segnalare due suoi conoscenti. «La donna - è scritto nella lettera - è il consigliere municipale sulla quale abbiamo una grandissima urgenza perché tra poco più di un mese va in maternità. l'altro è quello oneroso». Nel 2007 a Gemma SpA fu assunta l'attuale presidente del II Municipio Sara De Angelis, ex consigliere municipale. «La firma è mia ma non si tratta di lei - precisa Malcotti, ex consigliere comunale di An - è una lettera indirizzata ad un'azienda privata e non a Gemma, che dai banchi dell'opposizione in quegli anni contestavo». Il nome di Malcotti era comparso in un elenco di 105 "raccomandati" selezionati da un'agenzia interinale. «Ho inviato il curriculum e dopo qualche tempo sono stata chiamata - nega, da parte sua, qualsiasi raccomandazione della De Angelis - E poi non ero ancora incinta quando sono stata assunta, entrai in maternità solo dopo un certo periodo».

MARINCOLA IN CRONACA

DIARIO D'INVERNO

di MAURIZIO COSTANZO

HO IMPIEGATO tempo per riavermi dalla notizia che una ragazza vittima di uno stupro a piazza di Spagna, ha detto di essersi inventata tutto. Ha parlato di un gioco erotico, credo con il suo ragazzo ed altri coprotagonisti. Il sindaco Alemanno, perciò, non solo deve badare alla sicurezza ma anche alle incontrollate mitomanie di chi inventa, nega, conferma e strumentalizza. Per non dire dei tre Carabinieri sospesi immediatamente dal servizio con l'apprezzabile determinazione che solo il Comando dell'Arma riesce ad avere.

di FOTOCOPIAZIONE

Stupro in ospedale, un infermiere arrestato a Viterbo Abusa di una paziente sotto anestesia

ROMA - Avrebbe abusato sessualmente di una paziente in anestesia: un infermiere responsabile di sala in servizio nell'ospedale di via Castellana (Viterbo) è stato arrestato per violenza sessuale. La donna si trovava in stato di semiconoscenza poiché le era stato somministrato un anestetico per essere sottoposta a un esame endoscopico. Il caposala, tra l'altro, non lavora nell'ambulatorio dove si sarebbe verificato lo stupro mentre la donna era addeverata, ma ci si sarebbe recato appositamente per commettere la violenza.

Luzitelli a pag. 11



Proietti racconta "Tutti al mare", il film di Matteo Cerami Io, Nino, lo "smemorato"

di GIGI PROIETTI NE HO parlato durante la presentazione alla Casa del Cinema: Tutti al mare è fondamentalmente un film sulla "smemoria", una smemoria diffusa, generale. E il mio personaggio, Nino, è appunto uno smemorato, un ladro, ladro perché cleptomane, uno che si dimentica tutto, continuamente, dal nome della moglie e degli amici ai furti che ha fatto, dalle cose che ha in tasca all'indirizzo di casa, al quartiere dove abita... Continua a pag. 20

BOTTARI E FERZETTI A PAG. 22

Il giorno di Branko

Ottime opportunità per il segno del Toro

BUONGIORNO, Toro! Fino a venerdì, Luna nel segno vi porta ottime opportunità di guadagno, riuscite a sistemare anche gli affari riguardanti la casa, proprietà che avete in altri posti. Il discorso della casa ritorna spesso nei prossimi mesi, pensiamo quindi che ci sono tanti che stanno preparando un nuovo o il primo nido d'amore. L'amore è una grande gioia in questo momento, ma anche preoccupazione, accusate Venere ostile. Non esagerate, ricordatevi che non siete facili nemmeno voi, tutto deve essere stabile, sicuro. E invece no. Venere fa i dispetti, rende gelosi. Ocello era certamente Toro... Auguri!

L'oroscopo a pag. 14



WIND BUSINESS ONE OFFICE

LA STAMPA

FISSO, MOBILE E INTERNET.

CHIAMA IL 156 WINDBUSINESS.IT

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 9 MARZO 2011 • ANNO 145 N. 67 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* Domani con La Stampa **ITALIA. UN PAESE SPECIALE** in regalo il DVD **Il Canto degli Italiani**



A Poggio Bagnoli L'incredibile colpo degli uomini d'oro

Come in un film di Hollywood isolano un paese per la cassaforte e scappano col bottino di 3 milioni

Pierangelo Sapegno A PAGINA 16



La notte di follia dei tifosi Ivan il terribile detenuto modello

L'ultra serbo delle violenze a Genova se la cava con una condanna a 3 anni merito della buona condotta in cella

Alessandra Pieracci A PAGINA 17



Strategie verso le nozze Kate, così nasce una principessa

Foto d'infanzia e comparsate fatte circolare per migliorare l'immagine di miss Middleton

Andrea Malaguti A PAGINA 20

Obama e Cameron d'accordo sulla no fly zone I ribelli a Gheddafi "Via entro 72 ore" Ma lui li bombardava

Il raiss: "La Lega mi chiese soldi per la secessione". Bossi: assurdo

LA POLITICA DEL CORTILE DI CASA

MARCELLO SORGI

Si tratti di un vecchio conto personale, oppure, speriamo di no, di qualcosa di più serio, lo scontro Gheddafi-Bossi - con l'oscuro riferimento del colonnello libico agli aiuti chiesti dalla Lega per la secessione e la maledizione lanciata dal leader del Carroccio contro il ras di Tripoli - s'impone all'attenzione, pur nel quadro tragico della difficile crisi internazionale, per due pesanti motivi.

Il primo è un dato di fatto: se con tutti i guai che ha, e sentendosi con qualche ragione tradito più dall'Italia, che gli aveva offerto un'amicizia smodata, che da tutti gli altri partner che di recente lo avevano riabilitato, Gheddafi se l'è presa con Bossi e non con Berlusconi, dev'esserci sotto qualcosa. Dio non voglia che la storia subito rispolverata di una missione del Carroccio di qualche anno fa, per chiedere finanziamenti al ricco dirimpettaio africano, non debba mostrare maggior consistenza di quanto la stessa leggenda leghista le attribuisce. Ma il secondo motivo è più grave: lo scontro Gheddafi-Bossi rivela e sottolinea purtroppo una carenza cronica che un partito come la Lega, dopo 25 anni di partecipazione alla vita politica nazionale, di cui dieci, circa, al governo, e con responsabilità di primo piano, non può più consentirsi.

CONTINUA A PAGINA 33

* **La guerra.** Le truppe fedeli a Gheddafi continuano l'offensiva sostenute da intensi raid aerei ma non sono riuscite a entrare a Zawiyah e Ras Lanuf. I ribelli tengono duro e si sentono forti al punto da lanciare un ultimatum, di 72 ore, al raiss: «Se lascia non lo processeremo».

* **L'affondo del raiss.** Durante un'intervista alla tv francese, Gheddafi parla ancora del suo rapporto con l'Italia e stavolta chiama in causa la Lega, che avrebbe chiesto soldi al raiss. Bossi nega, spiegando che i suoi non ne hanno bisogno. Ma in realtà la richiesta di denaro ci fu.

Cerruti, Molinari, Rampino, Spini, Stabile e Zatterin

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

IL COLLE: PARITA' LONTANA. E IN PIAZZA COCCARDE ROSA INVECE DELLE MIMOSE

Napolitano: basta donne oggetto



Per l'8 Marzo ci sono state manifestazioni in tutto il mondo **Flavia Amabile e Francesca Schianchi** PAG. 6 E 7

Dossier università Chi si laurea guadagna meglio

Nonostante il calo delle iscrizioni il titolo universitario resta il miglior investimento per trovare lavoro e migliorare lo stipendio.

Raffaello Masci A PAG. 13

Il discorso agli studenti LA SCUOLA È IL SEGRETO DEL SUCCESSO

BARACK OBAMA

Ho fatto in Massachusetts (il presidente degli Stati Uniti parla alla TechBoston Academy, ndr) parte dei miei studi.

Ero più giovane, non avevo capelli grigi, allora non c'erano lavagne intelligenti e la tecnologia più eccitante era quella della matita elettrica.

CONTINUA A PAGINA 33



Storia del Risorgimento e dell'Unità

ITALGEST

IN ANTEPRIMA ESCLUSIVA MONTECARLO PALACE A 2 PASSI DA MONACO

Lussuosi appartamenti con vista mare mozzafiato.

Monolocali da € 200.000
Bilocali da € 400.000
SuperAttico € 2.500.000

Tel. +39 0184 44 90 72 www.italgestgroup.com

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI

L'orrore è spudorato, ma la meraviglia coltiva la riservatezza. Perciò dei protagonisti di questa storia sappiamo solo che sono veneti. E che sono stati sposati. Poi lui si ammalava gravemente e ha bisogno di un rene compatibile che, come capita spesso, non si trova. L'ex moglie lo rivede, coglie la situazione e senza dirgli nulla si presenta al centro trapianti di Padova. Disposta a donare un pezzo del suo corpo all'uomo con cui ha diviso un pezzo della sua vita. La commissione medica ha già dato il nulla osta, si attende a giorni quello del magistrato.

Subito interpellato dal sottoscritto, l'ufficio cinismo (ha sede in una stanza acciaccata del cuore) comunica che la donna agirebbe in preda alla sindrome di Stoccolma - l'attrazione per il proprio persecutore - oppure al

La divorziata

senso di colpa, a seconda che nel matrimonio naufragato avesse più sofferto o più fatto soffrire. Invece l'ufficio pragmatismo (si trova nell'emisfero sinistro del cervello e salva l'essere umano dai precipizi, anche se gli impedisce di volare) insinua che l'ex moglie sarebbe mossa dal senso materno: verso l'ex marito o gli eventuali figli, per non farne degli orfani. Ma l'ufficio intuizione (emisfero destro del cervello, poco frequentato) azzarda una terza ipotesi piuttosto straordinaria: che l'amore di quella donna per quell'uomo non sia finito col matrimonio e la riconosciuta impossibilità di vivere insieme. Perché l'amore, le rare volte in cui è davvero tale, non è un'emozione e neppure solo un sentimento. E' un'energia. E l'energia non la puoi fermare, purtroppo. Per fortuna.

Il nuovo romanzo di **margaret mazzantini** nessuno si salva da solo

ANCH'IO VOLEVO IL NO

La passione dell'inizio, la rabbia della fine.

MONTECARLO

Domani il Consiglio dei ministri, oggi il testo della riforma al Quirinale. La Lega: avrà i voti Giustizia, passa la linea morbida Nessuna norma ad personam. Azione penale stabilita per legge

* **La riforma epocale.** Domani in Consiglio dei ministri, oggi al Quirinale, ma sulla Giustizia passa la linea morbida. La Lega garantisce che il governo avrà i voti per farla passare.

Anello, Alfieri, Bertini, La Mattina, Magri e Poletti

DA PAGINA 8 A PAGINA 11

BANKITALIA

"Prestiti boom e meno soldi"

Le famiglie in difficoltà
Imprese, fallimenti record

Roberto Giovannini A PAGINA 28

SE CI SUPERA IL BRASILE

STEFANO LEPRÌ

Siamo pur sempre la settima potenza economica del mondo, ci eravamo detti spesso negli ultimi mesi, per consolarci della crisi. Non è più così: il mondo cambia ancora più in fretta di quanto ce l'aspettiamo, e il Brasile non eccelle solo nel calcio.

CONTINUA A PAGINA 33

STUDIARE È PIÙ UTILE CHE MAI

IRENE TINAGLI

È già abbastanza difficile essere giovani e prendere decisioni sul proprio futuro. Lo è ancora di più in contesti in cui si ricevono informazioni confuse, superficiali, o addirittura sbagliate. Questo è, purtroppo, il contesto in cui viviamo e devono prendere decisioni i giovani italiani.

CONTINUA A PAGINA 33



WIND BUSINESS ONE OFFICE. FISSO, MOBILE, INTERNET E CHIAMATE ILLIMITATE TRA COLLEGHI. CHIAMATE IL 156 - WINDBUSINESS.IT

Le Monde

Mercredi 9 mars 2011 - 67e année - N°20567 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Erik Izraelewicz

La transparence et l'utilisation des sondages en question

Contre-enquête Comment sonde-t-on l'opinion? Une deuxième étude confirme l'avance du FN

La diffusion, lundi 7 mars, d'un deuxième sondage sur la présidentielle de 2012, réalisé par l'institut Harris Interactive, n'a pas mis fin à la controverse. Les résultats sont sensiblement les mêmes: Marine Le Pen arriverait en tête du premier tour, quel que soit le candidat socialiste. Au-delà

de ces intentions de vote, la polémique a relancé les critiques sur la multiplication des études d'opinion et leur rôle dans la vie politique, avec, notamment, cette interrogation: faut-il encadrer les sondages? Lire page 9, la contre-enquête pages 10-11 et Débats page 19

Isolé, le colonel Kadhafi cherche une parade

Retour sur les frasques du dictateur, vues par l'ambassade des Etats-Unis P.5 et 17



Près de l'installation pétrolière de Ras Lanuf, le 7 mars. ASMAA WAGUIH



« Le Monde Education »

Supérieur Universités et grandes écoles françaises dans la « guerre » planétaire des talents. Supplément

L'ancien président iranien Rafsandjani perd un poste-clé

Politique Conservateur modéré, l'ex-chef de l'Etat a cédé la place, à la tête de l'Assemblée des experts, qui nomme et contrôle le Guide suprême, à un ancien premier ministre plus radical, M. Mahdavi Kani. Page 7

La difficile traque des cyberespions de Bercy

Piratage Même si les enquêteurs parvenaient à démasquer les hackers qui ont forcé les ordinateurs du ministère, les commanditaires de l'opération resteraient vraisemblablement hors d'atteinte. Page 12

Les Chinois à la conquête du « droit au bonheur »

Les Pères fondateurs de la République américaine jugeaient que la « quête du bonheur » faisait partie des « droits inaliénables » de tout homme, au même titre que « la vie et la liberté ». Ils consignérent ce droit au bonheur dans la Déclaration d'indépendance du 4 juillet 1776.

On ne sait pas si le premier ministre chinois, Wen Jiabao, a beaucoup lu Thomas Jefferson, John Adams, Benjamin Franklin et quelques autres des grands esprits qui donnèrent sa Constitution à l'Amérique. Mais M Wen vient, lui aussi, à sa façon, d'évoquer le droit au « bonheur » des Chinois. Il faut l'en féliciter, assurément, et l'encourager à avoir la conception la plus étendue du « bonheur » de ses compatriotes. M. Wen s'adressait, samedi 5 mars, lors de la session annuelle

de l'Assemblée nationale du peuple, exercice assez rituel dans la vie politique chinoise. Le premier ministre tirait le bilan économique des cinq dernières années et présentait un rapport sur le programme des cinq prochaines.

Il a confirmé le virage que les dirigeants de Pékin entendent faire prendre à l'économie chinoise: passer à un modèle de croissance autant nourri par la demande intérieure que par les exportations et davantage respectueux de l'environnement.

Editorial

ronnement. D'ici à 2016, la croissance devrait être de l'ordre de 7% - pour une moyenne de 11,2% ces dix dernières années. Le gouvernement promet de faire la guerre à l'inflation - de 4,9%, selon les chiffres officiels, mais vraisemblable-

ment très supérieure. Il se donne pour priorité de lutter contre la montée vertigineuse des inégalités dans la société chinoise. Cela passe, dit-il, par la revalorisation des salaires et la lutte contre la corruption.

Et c'est là, dans le nouveau discours officiel chinois, que sont apparues, au-delà du mot d'ordre sur « l'harmonie », les notions de bonheur et de bien-être du peuple, posées comme un « enjeu politique majeur », selon une partie de la presse locale.

L'ensemble de la planète a tout à gagner à un rééquilibrage de l'économie chinoise. L'ampleur des excédents commerciaux de la Chine - et celle de l'épargne ainsi accumulée par elle - constitue l'un des déséquilibres majeurs, et les plus déstabilisants, de l'économie mondiale. Mais on ne s'interdira pas de

penser que le souci ainsi affiché du bien-être des Chinois et de la réduction des inégalités tient aussi au climat politique de l'heure.

La Chine est concernée par les événements du monde arabe. Elle ne peut être indifférente à la contestation des autocraties. Depuis la mi-février, des appels à manifester chaque dimanche sont relayés dans une dizaine de grandes villes par un réseau d'activistes usant de toutes les ressources de la communication électronique. À en juger par leurs réactions - militants arrêtés, journalistes étrangers intimidés -, les autorités prennent cette menace très au sérieux.

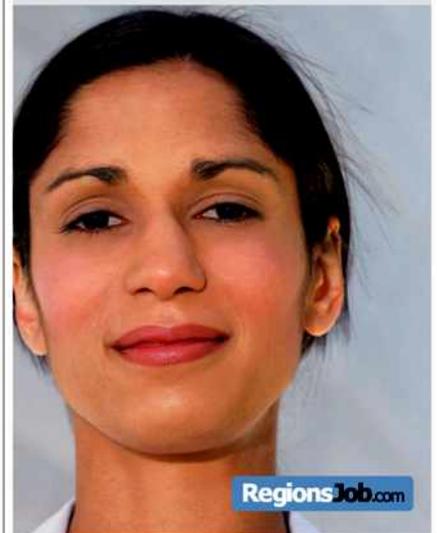
Sur fond de fortes tensions sociales, le régime est en quête d'un regain de légitimité. Cela passe par un début d'ouverture politique. Encore un petit effort, camarade Wen!

Stella McCartney, tenue bio exigée



Mode Elevée dans une ferme biologique par une famille végétarienne, la styliste britannique met sa passion pour la nature au service d'une mode à la fois très contemporaine et « écologiquement correcte » qui bannit cuirs et fourrures. Elle a transformé une partie de son équipe en chercheurs agronomes. Page 23

Quand je serai grande...



RegionsJob.com

La boxe, sport favori du septième art

Deux cinéastes américains montent à leur tour sur le ring

Il y eut Rocky, et Raging Bull, et tant d'autres films célèbres ou peu connus. Fighter, fiction hollywoodienne de David O. Russell, et Boxing Gym, documentaire de Frederick Wiseman, offrent au spectateur deux visions très différentes du ring, de ce qui s'y passe et du contexte social de la boxe.

Fighter obéit à la liturgie des grands mélodrames du noble art, tout en atteignant souvent une intensité comique digne du meilleur cinéma italien.

Frederick Wiseman nous fait passer, avec Boxing Gym, une heure et demie dans le cocon d'une petite salle d'entraînement d'Austin, Texas. Une usine à brutalité? Non, un lieu où l'on apprend à se connaître soi-même.

Lire pages 18 et 20



Mark Wahlberg, acteur et producteur de « Fighter ». JOJO WHELDEN

Prix du pétrole: le spectre de la pénurie durable

Ni la spéculation, ni la crainte d'une contagion des révoltes arabes aux pays du golfe Arabe-Persique n'expliquent totalement la flambée actuelle du cours du brut. L'inquiétude est plus profonde. Si les prix s'envolent, c'est que les marchés anticipent une période longue de déséquilibre offre-demande en raison de la baisse des capacités excédentaires de l'OPEP. La perspective de pétrole rare et cher devrait inciter aux économies d'énergie. Or, face à la réticence des Etats membres, la Commission européenne a dû renoncer à introduire un objectif contraignant dans son plan d'efficacité énergétique 2011 présenté le 8 mars. Lire pages 4 et 14

Vertical text on the left margin containing barcode information and prices for various editions of the newspaper.

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MIÉRCOLES 9 DE MARZO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.313 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



VIDAS ROBADAS

Trece años de batalla estéril por un hijo dado en adopción

Historia de una arrepentida tras el parto **PÁGINA 33**



El Barça elimina al Arsenal, que no remató ni una sola vez

Los azulgrana, liderados por Messi, sufrieron para ganar (3-1) tras un autogol de Busquets **PÁGINAS 46 A 48**

Zapatero marca la línea roja: Sortu no es viable si ETA sigue viva

El jefe del Gobierno endurece su discurso tras los últimos arrestos

LUIS R. AIZPEOLEA, Madrid

Sortu, la nueva marca de Batasuna, no estará en las instituciones mientras ETA exista. Al menos esa es la intención del presidente José Luis Rodríguez Zapatero, que ayer lanzó un aviso definitivo a la izquierda abertzale y a su pretensión de concurrir a las elecciones del 22 de mayo con el nombre de Sortu. Si ETA sigue viva, el Gobierno hará todo lo posible porque Sortu no esté en las instituciones.

El PSOE dispara las dudas sobre el presidente al anular un acto electoral clave

El comité electoral del PSOE disparó ayer al máximo las alertas y rumores sobre el futuro político de José Luis Rodríguez Zapatero, tras decidir la suspensión del gran acto de inicio de la campaña de las elecciones municipales y autonómicas convocado para el 3 de abril en la plaza de Vistalegre (Madrid). El protagonista del acto iba a ser Zapatero. El PSOE ha advertido que prevé "reprogramar" toda la campaña electoral. **PÁGINA 18**

La primera prueba ha sido el durísimo alegato de la Abogacía del Estado, siguiendo órdenes del Gobierno, en la demanda que ha presentado ante el Tribunal Supremo para que no se legalice a Sortu. "Más allá de treguas, comunicados o posturas políticas de unos y otros, cuanto antes sean plenamente conscientes de esta realidad, que no va a cambiar, antes llegarán a ese destino final: el desistimiento y la desaparición", anunció Zapatero.

El presidente se mostró muy sorprendido por los planes criminales de ETA descubiertos con la detención del comando Vizcaya. En enero o febrero del año pasado, ese comando tenía el encargo de atacar contra el lehendakari Patxi López. La banda terrorista también tenía previsto un atentado contra las torres Kio de Madrid. **PÁGINA 14**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**



Inmigrantes norteafricanos esperan en Lampedusa su traslado a otras partes de Italia. / ARIANNA ARCARA

Las oleadas migratorias por las revueltas árabes desbordan Italia

Gadafi contacta con los insurgentes para intentar dividirlos

LUCÍA MAGI / JUAN M. MUÑOZ
Lampedusa / Bengasi

Rafik Ben Mbarek, de 30 años, ha llegado por mar a Lampedusa tras pagar 1.200 euros. Unos cigarrillos, una foto y un billete de 100 euros es todo su equipaje. Como

él, otros 1.600 tunecinos han alcanzado en las últimas 48 horas la isla italiana, donde los centros de acogida tienen capacidad para 850 personas. En total, Italia ha recibido desde enero a 8.000 refugiados que casi han agotado la capacidad de las instalaciones para

inmigrantes. Ahora, se teme la posible oleada de libios. O de subsaharianos retenidos en Libia. Pueden ser 70.000. Mientras, Gadafi ha contactado con los dirigentes rebeldes y ha sembrado la división entre ellos. **PÁGINAS 2 A 10**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**

Otro excargo de Andalucía permitió ERE fraudulentos con intrusos

Juan Márquez, director general de Trabajo de la Junta andaluza entre 2008 y 2010, autorizó la inclusión de al menos un intruso en el expediente de regulación de empleo (ERE) de Calderinox. El intruso, Juan Rodríguez Córdoba, fue delegado de Trabajo en Sevilla y nunca trabajó en esa empresa. **PÁGINA 17**



A VECES, PARA CONDUCIR HAY QUE DEJARSE LLEVAR

De momento, hasta la pág. 9

BMW X1 DESDE 200 EUROS AL MES CON MANTENIMIENTO INCLUIDO
Durante 36 cuotas, con una entrada de 12.015 euros y un valor final de 14.405 euros. TAE 6,89%.

Consumo promedio de la gama BMW: desde 5,2 hasta 7,9 l/100 km. Emisiones de CO₂: desde 136 hasta 183 g/km.

Bruselas amenaza con fijar cuotas de mujeres directivas en empresas

M. R. SAHUQUILLO, Estrasburgo

Europa se dispone a abordar un polémico debate: si se deben imponer cuotas de mujeres en los órganos directivos de las empresas. La comisaria Viviane Reding dio un ultimátum al sector privado: Bruselas apuesta inicialmente por la autorregulación pero, si en

un año no hay resultados visibles, recurrirá a la regulación. A la vez, el Parlamento Europeo ha aprobado en una apretada votación una recomendación para que los países fijen cuotas fijas en las consejerías de administración. El ejemplo es Noruega, que ha alcanzado un 40% de mujeres en todas las compañías. **PÁGINA 32**

THE  TIMES

Max 11C, min -3C

Wednesday March 9 2011 | thetimes.co.uk | No 70202

25M

£1

Arsenal lose out in Barcelona  **No 1 newspaper for sport** **Award-winners Matthew Syed and Mike Atherton** 

Sport pages 64-68 **The Times takes the major honours at the Sports Journalism Awards page 67**

Carnage in rebel city as Gaddafi hits back

West under growing pressure to intervene

Martin Fletcher Tripoli
James Hider Benghazi

Colonel Muammar Gaddafi yesterday unleashed his fiercest attack yet on rebels challenging his rule, increasing pressure on the West to agree measures to help the opposition at military and political summits this week.

As Libya descended towards civil war, 50 of Colonel Gaddafi's tanks were reported to have rumbled into Zawiyah and opened fire.

It was unclear last night whether the rebel-held town 30 miles west of Tripoli — which has withstood numer-

ous assaults in the past two weeks — had fallen. Residents spoke, however, of terrible carnage. "Zawiyah has been torn down to ashes," said one. "The city is in ruins," said another. "Some buildings have been entirely destroyed and everyone on the street is shot on sight. There are many wounded."

Obama feels heat as action demanded

News and analysis, pages 12, 13

Children were among the dead, according to local reports, including a five-year-old boy killed when armed men broke into his parents' home.

Some witnesses said that the regime had used airstrikes as well, but it was impossible to verify the claims because

the military has encircled the town of 200,000, cut off its telephone services and thwarted repeated efforts by journalists to get in. The Geneva Convention requires armed forces to avoid excessive civilian casualties.

In the east, the military attacked the key oil town of Ras Lanuf, captured by rebels last week, with similar intensity. Warplanes launched at least four airstrikes and artillery shelled the rebels' front line a few miles west of the town.

"People are dying out there. Gaddafi's forces have rockets and tanks. You see this? This is no good," Abdel Salem Mohamed, 21, said of his light machinegun. Kamal Sheikh, another rebel fighter, said: "Gaddafi is a madman. He's raining fire down on us but we are human beings. We are Libyans. They are shooting anybody."

Zawiyah and Ras Lanuf would be valuable prizes for Colonel Gaddafi as he battles to crush the uprising that looked likely to end his 41-year rule only a few days ago. The fall of Zawiyah would allow him to redeploy forces to the rebel-held east, notably the elite 32nd Brigade led by his fifth son, Khamis. Recapturing Ras Lanuf would prevent the rebels advancing on Sirte, his home town, which guards the coastal highway to the capital itself.

However, his growing use of force against his own people will increase the pressure for action as world leaders prepare for key meetings over the next few days. President Obama and David



Goga Ashkenazi, a close society friend of the Duke of York, on a modelling shoot. She defended his lavish spending in the role of trade envoy and said that he was not the first person "to have beaten a path to the door of a dodgy dictator"

'If you think Andrew is extravagant, you should see Berlusconi' **The extraordinary world of Goga Ashkenazi** Page 4

IN THE NEWS

Cameron's A-team

David Cameron has appointed nine new policy advisers as he scraps his hands-off approach to Whitehall and seeks to assert his grip over Cabinet ministers. **News, page 3**

Police pay cut anger

Thousands of police may march in protest against pay cuts during preparations for the royal wedding. Four out of ten officers could lose £4,000 a year. **News, pages 8, 9**

Films on Facebook

Facebook looks set to take a big slice of the film industry for itself in a move that could transform the way that many people choose to watch movies in the future. **News, page 11**

Iran reformer ousted

Iran's hardliners tightened their grip on power when a former president and reformist was forced out as head of a powerful body of clerics. **World news, page 25**

£28m for RBS chiefs

Nine senior executives of Royal Bank of Scotland are in line to receive £28 million in the latest disclosure of largesse in the financial sector. **Business news, page 33**

Inside today

Paris recovers its poise after Galliano scandal **fashion, Times2**



Il retroscena

La mossa del Guardasigilli che irrita il Quirinale

Carriere separate, doppio Csm per pm e giudici limiti all'obbligatorietà dell'azione penale

Ecco il testo messo a punto dal Guardasigilli. Il fastidio di Napolitano

LIANA MILELLA

AL QUIRINALE aspettano Alfano nel pomeriggio. In mano la riforma della giustizia ormai definita. E già trapela fastidio perché l'appuntamento è stato chiesto in extremis e perché il tempo tra l'incontro e il consiglio dei Ministri del giorno dopo è talmente breve da ridurre il faccia a faccia a mero atto di cortesia istituzionale, senza spazi per possibili consigli e suggerimenti.

L'IRRITAZIONE del Colle sarebbe arrivata a tal punto che, a ricevere il Guardasigilli, non sarebbe il presidente in persona, ma il segretario generale Donato Marra. Sarebbe questa la risposta del Quirinale a un incontro troppo tardivo e quindi «solo formale». Del resto, proprio così lo definivano ieri, a Montecitorio, fonti vicinissime al premier. Fonti che hanno in mano i 14 articoli della riforma costituzionale della giustizia. Un testo, come salta subito all'occhio scorrendolo, che di «epocale», come lo definisce Berlusconi, ha soprattutto un aspetto: l'azione penale non sarà più quella di oggi, libera, piena, «obbligatoria». Quell'azione invece sarà esercitata «secondo le modalità stabilite dalla legge». Se mai si arriverà a quella legge ordinaria, dopo il definitivo varo di quella costituzionale, sarà la legge sull'azione penale di Berlusconi. In cui il dominus, già si legge nella riforma che sta per essere approvata, non sarà più il pubblico ministero, ma il ministro della Giustizia e il Parlamento. Sarà il primo che ogni anno farà una relazione alle Camere sullo stato della giustizia, in cui saranno contenute le priorità poi

votate dal Parlamento. A quelle i pm dovranno attenersi. Il pm già si sposta sotto l'esecutivo.

Non basta. Un pm separato dal giudice. Il quale apparterrà a «un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere» e sarà «soggetto solo alla legge». Mentre il pm apparterrà a un «ufficio» di cui l'ordinamento giudiziario «assicurerà l'indipendenza». La magistratura si spacca in due. Di pari passo si spacca il Csm. Quello dei giudici sarà presieduto dal capo dello Stato, formato per metà dai togati e metà dai laici (oggi due terzi e un terzo), con i primi sorteggiati tra tutti gli eleggibili, per arginare il malvezzo del correntismo, dicono in via Arenula. A capo del Csm dei pm ci sarà il procuratore generale della Cassazione. Che non sarà più eletto, come oggi, dallo stesso Csm, ma dal Parlamento, scelto tra i procuratori generali. Una modalità che, aggiunta ai limiti sull'azione penale e al ruolo della polizia giudiziaria, butta i pm nelle braccia del governo.

Da Berlusconi che li ha in odio («famigerato» definì De Pasquale che lo inquisisce in tre inchieste, Mills, Mediaset, Mediatrade) non ci si poteva aspettare che un riforma per limitarne drasticamente il potere dei pm. Così la pubblica accusa perde la polizia giudiziaria cui sarà garantita «autonomia» e la possibilità di appellare le sentenze. Torna, ma stavolta in Costituzione, con un paio di righe aggiunte all'articolo 111 sul giusto processo, la legge Pecorella azzerata dalla Consulta.

È una débacle per le toghe. Una



rivoluzione da cui i 9mila magistrati escono indifesi. Basti pensare che i due Csm saranno ridotti a organi di mera amministrazione, faranno assunzioni, assegnazioni, trasferimenti, promozioni. Saranno vietati documenti d'indirizzo politico, dossier sulle leggi, pratiche a tutela. Ma si potranno trasferire i giudici. È un addio all'autogoverno. Dal quale uscirà anche la sezione disciplinare per trasformarsi in un'Alta corte con membri eletti, in ragione di un terzo, dalle toghe, dalle Camere, dal capo dello Stato.

Se il potere dei magistrati va in picchiata, e dovranno anche rispondere civilmente degli errori professionali commessi, sale quello del Guardasigilli. Ne avrà anche uno ispettivo sui giudici scritto addirittura in Costituzione. La Lega, che pure ha dato il via libera al ddl, incassa solo la possibilità di eleggere direttamente i magistrati onorari, mentre ha perso sull'elezione diretta dei capi degli uffici. Se alla fine del testo non ci sarà la norma transitoria questa sarà un ulteriore e pessima notizia perché molte parti della legge costituzionale potranno entrare subito in vigore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda**POTERI DEL PM**

I pm saranno riuniti in un "ufficio" e sarà l'ordinamento giudiziario a garantirne l'indipendenza

POLIZIA AUTONOMA

I pm non avranno più alle loro dipendenze la polizia giudiziaria cui sarà invece garantita una sua indipendenza a condurre le indagini

INAPPELLABILITÀ

I pm non potranno più ricorrere in appello quando l'imputato verrà assolto. Resterà l'appello solo se l'imputato viene condannato

GIUDICI ELETTI

La Lega spunta la possibilità di fare eleggere dal popolo i magistrati onorari. Niente da fare invece per i capi degli uffici

La scheda**CARRIERE DIVISE**

Pm e giudici non apparterranno più allo stesso ordine, ma saranno separati, con differenti concorsi e senza possibili passaggi interni

DUE CSM

Un Csm per i giudici e uno per i pm. Senza poter fare mozioni di indirizzo, né pratiche a tutela, né pareri sulle leggi in discussione

ALTA CORTE

Non sarà più il Csm a "processare" i magistrati, ma un'Alta corte con membri indicati dal Colle scelti dalle Camere ed eletti dalle toghe

AZIONE PENALE

Non sarà più obbligatoria, ma stabilita "dalla legge" Il Guardasigilli e le Camere ne indicheranno e voteranno le priorità

Domani il Consiglio dei ministri, oggi il testo della riforma al Quirinale. La Lega: avrà i voti

Giustizia, passa la linea morbida

Nessuna norma ad personam. Azione penale stabilita per legge

* La riforma epocale.

Domani in Consiglio dei ministri, oggi al Quirinale, ma sulla Giustizia passa la linea morbida. La Lega garantisce che il governo avrà i voti per farla passare.

Anello, Alfieri, Bertini,
La Mattina, Magri e Poletti

DA PAGINA 8 A PAGINA 11

Niente norme ad personam e intercettazioni meno dure La linea morbida del premier

Equilibrio e moderazione per il passaggio centrale della legislatura

Retroscena

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

La riforma costituzionale della giustizia, che Berlusconi ha definito «epocale» ma che nessuno dei ministri ha ancora letto a 24 ore dal consiglio dei ministri, verrà illustrata oggi al capo dello Stato dal Guardasigilli. E' il passaggio centrale di questa legislatura che dovrà essere fatto con tutte le cautele del caso, separandolo dalle vicende giudiziarie del premier. Acrobazia alquanto difficile perché intanto quelli che vengono considerati provvedimenti ad personam proseguono il loro cammino in Parlamento. E allora, affinché l'operazione di stampo costituzionale vada in porto, è necessario che il premier segua i consigli di chi anche dall'opposizione (come il leader dell'Udc Casini) vuole mettere la parola fine alle norme scritte dai suoi parlamentari-avvocati. Via le norme transitorie del processo breve che avrebbero effetto sui processi del Cavaliere; nessun giro di vite sulle intercettazioni, lasciando la versione morbida della Camera, senza tornare al bavaglio voluto dal Senato. Chissà se il ministro Angelino Alfano spiegherà al presidente della Repubblica che la riforma costituzionale sarà accompagnata da queste mosse di velluto.

Napolitano ascolterà. Equilibrio e moderazione è ciò che consiglia sempre. Ma sono in molti a non credere al fatto che il premier-lupo sia diventato improvvisamente un agnello. Sicuramente non potrà reintrodurre l'immunità parlamentare perché non sono d'accordo né la Lega né gli ex An-

del Pdl. Rimane un punto interrogativo: nel testo costituzionale di Alfano la polizia giudiziaria rimarrà a disposizione del pm? L'altro aspetto spinoso è se l'azione penale dovrà essere esercitata secondo «modalità stabilite dalla legge». Se il Cavaliere vuole trovare i voti anche fuori dalla sua maggioranza dovrà dosare freno e acceleratore, soprattutto per non irritare il Quirinale. Lui dice di non temere il referendum, ma ha bisogno di indorare la pillola e rendere accettabile la riforma costituzionale: se non ci riesce questa volta, non sarà facile avere un'altra occasione.

E allora meglio indossare i guanti di velluto, con un processo breve più digeribile, senza forzare sulle intercettazioni e l'immunità parlamentare. Poi si va alle udienze a Milano, tanto andandoci una volta alla settimana, il lunedì, i tempi si allungano mentre la prescrizione si accorcia. Non è un caso che ieri il pm Fabio De Pasquale, a tre giorni dall'inizio del processo Mills, abbia scritto una lettera ai giudici della Decima Sezione penale del Tribunale di Milano in cui chiede che sia fissato un calendario fitto di udienze per evitare la prescrizione, che scatterà all'inizio del 2012.

Bossi vuole che Berlusconi non litighi con Napolitano. Alfano vuole passare alla storia con una riforma «epocale» che porti il suo nome. Berlusconi gioca su più tavoli e non è detto che abbia del tutto dimenticato di avere bisogno di qualche leggina, di qualche norma da infilare chissà dove per i suoi processi milanesi. Ieri a Montecitorio un deputato che conosce bene i

movimenti di palazzo Grazioli spiegava che «improvvisamente salterà fuori qualcosa che andrà ad incidere sulla prescrizione». La carta coperta, il classico coniglio del cilindro al quale

si sta applicando Ghedini e che il Guardasigilli farà finta di non vedere. Intanto si sale al Quirinale, il premier con la guan-

cia gonfia per via dell'intervento chirurgico alla mandibola sarà presente al Consiglio supremo di Difesa convocato dal capo dello Stato. Una volta, ai tempi della Dc, si diceva pugno di ferro in guanti di velluto. Una sola cosa è certa per il premier: «Questa volta non ci ferma nessuno perché abbiamo una maggioranza forte e coesa».

CARTA COPERTA

C'è chi giura che salterà fuori qualcosa che inciderà sui tempi del processo



LE PROCURE SOTTO TUTELA

BARBARA SPINELLI

QUANDO giudichiamo il conflitto fra potere politico e giustizia, conviene sempre alzare gli occhi, guardare oltre i nostri confini, usare la memoria, per capire se davvero chi governa ha in mente una soluzione che migliori le cose o una regressione formidabile, dissimulata dietro finte promesse. La riforma della giustizia che Berlusconi proporrà giovedì è un caso esemplare, e se suscita tante apprensioni è perché non scioglie ma accentua i conflitti tra poteri pubblici, e anzi vuol devitalizzare parte di questi poteri. È una riforma che non perfeziona ma disprezza il nostro patrimonio giuridico, e l'idea che i poteri debbano esser molti perché non predomini uno solo. È una regressione che non solo mortifica la Carta costituzionale ma è in aperta contraddizione con principi giuridici che l'Unione europea chiede agli Stati di rispettare. Spesso la regressione avanza in tal modo: presentandosi come rivoluzionaria.

È osservando quel che accade in Francia che l'impressione di un indietro italiano si conferma vistosamente. Negli ultimi due mesi il malcontento dei magistrati francesi si è inasprito, e il loro obiettivo, non nuovo, si è fatto più che mai nitido: liberare infine pm e procure dal potere politico.

Succede così che il patrimonio italiano divenga un traguardo, nel preciso momento in cui Berlusconi vorrebbe ridurre l'indipendenza dei magistrati dalla politica. Se prima in Europa eravamo considerati all'avanguardia, nella separazione dei poteri, oggi rischiamo di trovarci in coda. Una miopia radicale verso il mondo, e l'indifferenza al peso che l'Europa ha nelle nostre vite (con le sue leggi vincolanti) sono al-

la radice di quello che può divenire un grave impoverimento: giuridico, democratico, della memoria.

Alla base di questa miope indifferenza c'è una doppia fallacia. Prima fallacia: l'idea che in democrazia la sovranità si concentri tutta sul popolo, che elegge governi e parlamenti non sottoposti al vaglio di poteri terzi. Seconda fallacia: la finzione di una sorta di autarchia giuridica e politica dello Stato-nazione, e l'ignoranza di un'Europa già in parte federale, che esercita sovranità parallele a quelle degli Stati grazie a leggi, politiche comuni, costumi democratici concernenti anche la separazione dei poteri.

L'idea che solo uno sia il potere decisivo - il popolo - è spesso scambiata con la democrazia ma non lo è, e l'Europa s'è unita con questa consapevolezza. L'illusione monolitica è un'eredità del 1789 - meglio: della sua estremizzazione giacobina, nazionalista - e spiega lo speciale malessere francese. Nella tradizione giacobina la giustizia non è un istituto indipendente, nonostante l'articolo XVI della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789: è l'arma del popolo sovrano, dell'esecutivo che esso elegge. Qui è il suo vizio d'origine, e ancor oggi il pubblico ministero francese non è al servizio di tutti ma mantiene un rapporto di dipendenza dal governo.

I magistrati riformatori in Francia non si limitano a invocare autonomia completa, ma si battono perché il paese interiorizzi la democrazia costituzionale di cui l'Europa è levatrice. È in questo quadro che reclamano un'autentica Corte costituzionale, e soprattutto l'indipendenza del pubblico ministero. Spetta a quest'ultimo l'obbligo di esercitare l'azione penale, come imposto dall'articolo 112 della nostra Costituzione: non alla politica, come accade a Parigi e come Berlusconi vorrebbe in Italia. Il 15 dicembre scorso la Corte di cassazione francese, interpellata

sulla custodia cautelare, ha giudicato che «il pubblico ministero non è un'autorità giudiziaria indipendente», visto che «non garantisce l'indipendenza e l'imparzialità prescritte dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo», e dalla Convenzione Ocse sulla corruzione. Non a caso chi auspica l'autonomia dei pm comincia, in Francia, col cambiare le parole costituzionali. Nel titolo VIII appare l'"autorità giudiziaria". Molti (tra loro l'associazione Terra Nova, in un recente rapporto) esigono che il termine autorità sia sostituito da "potere giudiziario".

Con secoli di ritardo Parigi riscopre dunque la separazione dei poteri di Montesquieu, si libera del giacobinismo, è stanca di ridurre la democrazia al suffragio universale: «In Francia - dice il rapporto di Terra Nova - la giustizia non è più il potere indipendente, guardiano della libertà individuale, descritto da Montesquieu. È sotto tutela dell'esecutivo». Tanto più è soggetta «all'influenza di interessi privati e partigiani. È una giustizia parziale, a due velocità: clemente verso chi è protetto dall'esecutivo, sempre più speditiva verso chi non è protetto». È pensando con severa memoria la propria storia che i magistrati francesi si ribellano. Solo una Corte costituzionale e un pubblico ministero indipendenti possono divenire punti fermi, più durevoli delle mutevoli maggioranze. I governi sono mortali, in democrazia. Non la Costituzione e la giustizia.

Non è solo la storia nazionale a entrare in gioco, abbiamo visto, ma l'Europa che delle varie memorie ha fatto tesoro, transcendendole. È quest'ultima a preconizzare una giustizia più indipendente, prescrizioni non di comodo, infine la riforma più desiderata dagli italiani: processi più brevi per tutti, non per uno o per pochi. In particolare - lo ricordano da anni il giurista Bruno Tinti e Marco Travaglio - l'Europa chiede che le carriere del giudice e del pm non siano separa-

te: che «gli Stati, ove il loro ordinamento giudiziario lo consenta, adottino misure per consentire alla stessa persona di svolgere le funzioni di pm e poi di giudice, e viceversa», per «la similarità e complementarietà delle due funzioni» (raccomandazione della Commissione anticrimine del Consiglio d'Europa, 30-6-00).

Nella riforma Berlusconi sono assenti queste norme costituzionaliste, ed è il motivo per cui di regressione si tratta. L'obiettivo è mettere le procure sotto tutela politica, duplicare il Consiglio superiore della magistratura neutralizzando, staccare la polizia giudiziaria dai pm assoggettandola al solo potere politico (forse la misura più pericolosa, perché in tal modo il governo ha in mano le chiavi per chiudere e aprire un processo penale). Ed è separare le carriere del pm e del giudice per degradare il pm a "avvocato dell'accusa", più vicino per cultura all'avvocato della difesa che al giudice: mentre con l'ordinamento attuale il pubblico ministero è tenuto a considerare anche gli elementi a scarico, non solo quelli a carico dell'imputato. Qui è la ragione prima per cui separare le carriere è un rischio. È un vero insulto al pm, spiega Tinti: «Il pm tutela gli interessi della collettività, l'avvocato quelli del suo cliente. Per il pm non è importante che l'imputato venga condannato; è importante che il colpevole venga condannato. L'avvocato difensore, lui sì, è uomo di parte», avendo per obbligo quello di «far assolvere il cliente oppure fargli avere la pena più ridotta».

Quel che ci si domanda è come mai l'Europa, pur avendo leggi e principi, conti così poco. In realtà essa difende i principi con estrema forza prima dell'adesione: i candidati devono avere giudici indipendenti e separazione dei poteri (se



l'Italia fosse oggi candidata, certo non entrerebbe). Questo dicevano i criteri di Copenhagen fissati nel '93 per l'ammissione dei paesi dell'Est: i criteri non erano solo economici (esistenza di un'affidabile economia di mercato) ma anche politici e giuridici (presenza di istituzioni stabili che garantiscano la democrazia, stato di diritto, diritti dell'uomo, rispetto-tutela delle minoranze). Ancor più stringenti sono i criteri nel caso della Turchia.

Con i paesi che sono già nell'Unione, invece, l'Europa è intimidita, inerte. Varcata la porta d'ingresso solo i parametri economici pesano, diventando addirittura un ombrello che ripara gli autoritarismi. Quanto più sei dentro, e rispetti i parametri finanziari, tanto più sei libero di fare quel che ti pare con la democrazia. Se solo volesse, l'Europa potrebbe agire, arginare. Il Trattato di Lisbona agli articoli 6 e 7 prevede interventi e sanzioni dell'Unione per quei Paesi dell'Unione in cui si verificano gravi rischi per la democrazia e per la libertà. Ma sinora gli articoli non sono stati invocati né tantomeno applicati all'Italia. Eppure i rischi ci sono ormai davvero e sono seri. Si parla molto dell'assenza di anticorpi, in Italia. Ma l'Europa ha gli stessi difetti, pur possedendo strumenti e leggi per salvaguardare le proprie democrazie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domani il varo della riforma, Berlusconi vuole andare sul Colle per fugare i tanti dubbi del Presidente. Bossi: passerà

Azione penale, ridotto l'obbligo

La bozza del governo: azione dei pm regolata per legge e carriere separate per le toghe

Domani il varo della riforma della giustizia. E spuntano nuove ipotesi sul testo che oggi il ministro della Giustizia illustrerà al Quirinale. Non si sa ancora se all'incontro parteciperà anche il presidente del Consiglio, ancora convalescente dopo l'intervento alla mascella. Anche se il premier vorrebbe salire al Quirinale per fugare gli ultimi dubbi. Prende quota l'ipotesi di una riduzione dell'obbligo dell'azione penale. L'intervento dei Pm sarà regolato per legge e ci sarà anche la separazione delle carriere. Il leader della Lega, Umberto Bossi, aspetta di vedere il testo definitivo del disegno di legge costituzionale ma è sicuro che il provvedimento alla fine passerà. Nell'agenda del governo anche il possibile rimpasto. Fra i temi all'ordine del giorno dell'incontro con Napolitano anche il possibile aumento dei sottosegretari nella squadra di governo. Il Quirinale: non c'è urgenza.

> **Chello, Conti e Milanese**
a pag. 9

Il Quirinale

Giustizia, via libera di Bossi: «La riforma passerà»

Alfano illustrerà il ddl a Napolitano. La bozza: sarà il Parlamento a definire i reati da perseguire

Maria Paola Milanese

Dalla Lega c'è un via libera quasi a scatola chiusa. «Aspettiamo di vedere che cosa ci portano, comunque la riforma della giustizia passerà», fa sapere Umberto Bossi, intercettato in Transatlantico. La bozza, che stasera sarà discussa in un vertice di maggioranza, dovrebbe essere presentata in giornata al capo dello Stato Giorgio Napolitano ed esaminata domani da un consiglio dei ministri straordinario. A salire al Colle il Guardasigilli Angelino Alfano; a lui il compito di illustrare al Presidente quella riforma «epocale» voluta da Silvio Berlusconi, con la quale si riscrive totalmente il capitolo della Costituzione dedicato alla magistratura. Una visita, quella di Alfano, che il Pdl considera un atto di cortesia, nulla più di un passaggio formale e di una consuetudine per le riforme di un certo peso.

Si vedrà. Il governo, archiviata al momento la fase muscolare, punta a

raggiungere il traguardo entro il 2013. Consapevole della necessità di un doppio passaggio parlamentare e di una maggioranza qualificata - trattandosi di modifiche costituzionali -, il Pdl lancia l'esca per le opposizioni. Siamo pronti ad ascoltare i suggerimenti, «lungo la strada possono realizzarsi delle convergenze», dicono i vertici del partito. Carriere separate per giudici e pm; obbligo dell'azione penale ma sarà il Parlamento a definire le priorità; Csm sdoppiato (uno per i giudici, uno per i pm) nonché con competenze limitate rispetto alle attuali; un'alta Corte di disciplina a sostituire l'attuale sezione disciplinare del Csm;

inappellabilità delle sentenze di assoluzione. Tra gli aspetti ancora da definire le mo-

dalità di elezione dei componenti dei due Csm, nonché a chi affidarne la presidenza.

Ai toni più concilianti del Pdl, le opposizioni - ad eccezione dell'Idv di Antonio Di Pietro - replicano dicendosi consapevoli della necessità di una riforma, purché «non punitiva» nei confronti dei magistrati. «Una riforma costituzionale non può scaturire da un risentimento personale. Avrebbe bisogno di un largo consenso, invece viene usata



come una clava», dichiara Anna Finocchiaro, Pd. Pier Ferdinando Casini, leader Udc, assicura che il Nuovo Polo «è disponibile a discutere se la priorità è l'interesse dei cittadini e se vengono spazzate via le leggi ad personam». La più disillusa è Giulia Bongiorno, Fli, presidente della commissione giustizia di Montecitorio, che a SkyTg24 spiega: «Se sarà una riforma diretta a migliorare il sistema e a creare la terzietà del giudice, la voterò. Se invece sarà una riforma ispirata ai principi che hanno guidato questi due anni, con leggi come "cavalli di Troia", che creano un involucro al cui interno ci sono solo norme punitive, allora non la voterò. È ovvio che c'è una sorta di diffidenza, perché ci sono stati presentati dei testi che tradivano gli annunci». Il riferimento è ai disegni di legge sulle intercettazioni e sul processo breve, provvedimenti che ora Berlusconi vorrebbe vedere approvati nelle loro versioni originali, senza le modifiche frutto della trattativa con i finiani. È su questi testi che il Pdl intende mostrare i muscoli, visto che Berlusconi non avrebbe abbandonato l'idea di ricorrere, se necessario, anche alla fiducia. Ieri il ministro Alfano, in un incontro con il segretario generale del Consiglio d'Europa a Starsburgo, ha discusso proprio della durata dei processi. «Il nemico principale della giustizia italiana è la sua lentezza, ma noi l'abbiamo aggredita sin dal primo momento. Così facendo l'Italia potrà essere guardata con uno sguardo di maggior fiducia per il tempo che verrà», dichiara il Guardasigilli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dialogo

Casini, Udc:

«Confronto
possibile
ma vanno
eliminate
le leggi
ad personam»

La reazione Dopo la chiamata a «risposte epocali», Spataro aspetta di leggere il ddl. E Palamara (Anm): fino a domani non parlo, né del progetto né del collega

Ora i magistrati scelgono la cautela: vedremo il testo

ROMA — Armando Spataro, sostituto procuratore di Milano, (ex aggiunto) e leader della «corrente» dell'Anm, «il Movimento per la giustizia», ha animato a partire dal weekend il dibattito tra le toghe. Tutto è nato con un suo commento affidato alla *mailing list* dell'Anm, domenica scorsa, in cui aveva replicato alle dichiarazioni del presidente del Consiglio che aveva definito «epocale» la riforma. «A riforme epocali, risposte epocali», aveva scritto Spataro ai colleghi.

Quasi una chiamata alla sollevazione, in cui è stata letta una presa di distanza esplicita dalla linea ufficiale dei vertici dell'Anm, evidentemente considerata troppo morbida. Spataro ha acconsentito che il suo post fosse pubblicato. «Correttamente, mi è stato chiesto il permesso e io l'ho dato», ha detto. Ed ecco che è scoppiato il caso. Questa volta, però la polemica ha avuto due facce speculari, come un Giano bifronte. Da una parte, naturalmente, c'è stata la «guerra preventiva» nei confronti della riforma Alfano. «Boomerang epocale», ha titolato ieri, in uno dei suoi commenti, *Il Foglio* diretto da Giuliano Ferrara, aggiungendo che «la guerra conservatrice sulla riforma della giustizia» e «un atteggiamento pregiudizialmente barricadero» sono «un grande errore». Allo stesso tempo, l'uscita di Spataro ha pure evidenziato una specie di fronda interna rispetto al sindacato delle toghe, certamente non «morbido» nei confronti del governo, ma forse, secondo una parte minoritaria ma agguerrita dei magistrati, addirittura non abbastanza duro. Contraddizioni messe in evidenza dal *Giornale*: «Le toghe minacciano. E il pm Spataro guida la rivolta».

«Riformare la giustizia non è un reato», ribatterà domani una pattuglia di giuristi in un convegno orga-

nizzato in Senato dalla Fondazione Magna Carta — il giorno stesso in cui si terrà il Consiglio dei ministri che varerà la riforma — con il dibattito che sarà concluso dal Guardasigilli.

Come è stata presa la polemica negli uffici giudiziari in giro per l'Italia? Il procuratore aggiunto di Venezia, Carlo Mastelloni, pensando a Spataro, cita Freud: «Uscite preventive a prescindere hanno il sapore della coazione a ripetere». Ma per lo stesso magistrato, Spataro è giustificato «dagli annunci stentorei dai toni megalattici resi da organi pubblici» (il nome di Berlusconi non viene mai pronunciato). «Uno a uno e palla al centro», insomma, secondo Mastelloni, perché «la coazione a ripetere è da entrambe le parti», visto che gli attacchi alla magistratura sono stati di un impatto «che non si era mai visto» «e rendono assolutamente comprensibili le pratiche a tutela» da parte del Csm. Sul fronte opposto, c'è il presidente della Corte d'appello di Bari, Vito Marino Caferra, un magistrato vecchio stile, che rimanda alla lettura di un suo recentissimo e sorprendente libro: «La Giustizia e i suoi nemici» in cui parla esplicitamente di «squilibrio dei poteri», di interventi (a gamba tesa) della giustizia sulla politica, ed esorta il legislatore ad assumersi le sue responsabilità.

Porta la firma di Marcello Maddalena, procuratore generale presso la Corte d'appello di Torino, la circolare in cui per la prima volta si è cercato di affrontare operativamente il problema di dare una risposta di efficienza all'obbligo costituzionale dell'azione penale. È a quella circolare che la riforma Alfano potrebbe ispirarsi su questo punto molto delicato regolato dall'articolo 112 della nostra Carta. Dice Maddalena: «In un momento come questo tutti i magistrati dovrebbero rimanere in silen-

zio», citando il vecchio adagio «la parola è d'argento, ma il silenzio è d'oro».

Così la parola d'ordine tra le toghe è da ieri: «Aspettiamo di leggere i testi, aspettiamo il Consiglio dei ministri». Un *refrain* all'unisono. Dal presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Luca Palamara, allo stesso Spataro. Palamara ieri ha detto: «Non parlo fino a giovedì né della riforma, né di quello che ha detto Spataro, perché inevitabilmente finirei per dare un giudizio sulla riforma».

E Spataro ha convenuto: «A questo punto non voglio aggiungere altro, voglio aspettare e leggere nero su bianco quello che il governo presenterà». Premurandosi di aggiungere che ha il massimo «rispetto» per le indicazioni e le eventuali iniziative che verranno prese dall'Associazione magistrati. E così Palamara e Spataro hanno deciso ognuno per conto suo, ma nello stesso tempo, di aspettare altre quarantotto ore, prima di riaprire bocca.

M. Antonietta Calabrò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spataro A questo punto non aggiungo altro, massimo rispetto per l'Associazione magistrati



PARLAMENTO-GIUDICI

Un conflitto d'attribuzione senza scorciatoie

di **Valerio Onida**

L'ipotesi che la Camera dei deputati sollevi conflitto di attribuzioni davanti alla Corte costituzionale contro i pubblici ministeri e i giudici di Milano con riguardo ai procedimenti instaurati nei confronti del presidente del Consiglio non è fuori della realtà, costituzionalmente parlando. I problemi di procedura (delibera dell'Ufficio di presidenza o dell'aula, pareri delle diverse giunte e commissioni) non sono dirimenti. L'organo titolare del potere di sollevare il conflitto è la Camera. Ma quale conflitto?

La decisione di affidare i giudizi alla procedura ordinaria ovvero a quella speciale prevista per i reati "ministeriali", cioè compiuti nell'esercizio delle funzioni di governo, non spetta, tanto meno in esclusiva, alla Camera, ma agli organi giudiziari che applicano la legge, fino, eventualmente, alla Cassazione. Infatti si tratta di due procedimenti entrambi di competenza, per il giudizio, della magistratura ordinaria. La differenza è che, se il fatto è compiuto nell'esercizio delle funzioni di governo, il giudizio deve essere preceduto dall'autorizzazione (chiesta dall'apposito collegio giudiziario chiamato Tribunale dei ministri) della Camera dei deputati; e questa può, con un voto a maggioranza assoluta, negare tale autorizzazione, ma - attenzione - solo giudicando (insindacabilmente) che l'imputato «abbia agito per la tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante ovvero per il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di governo».

La Camera non può dunque rivendicare un potere (inesistente) di decidere sul carattere ministeriale del reato, ma potrebbe, in ipotesi, di fronte a giudici che procedono ritenendo che il reato non sia tale, sollevare conflitto per lamentare la violazione della sua attribuzione ad autorizzare il procedimento in quanto, a suo avviso, concernente invece un reato di carattere ministeriale. E a decidere, in questo caso, non potrebbe essere che la Corte costituzionale, cui spetta appunto dirimere i conflitti fra poteri

concernenti le rispettive attribuzioni costituzionali.

Dunque: i giudici, fino a quando non intervenga una decisione contraria della Corte costituzionale (anche, eventualmente, in via provvisoria e cautelare, in attesa della risoluzione finale del conflitto) legittimamente procedono secondo la propria valutazione. Se (e solo se) la Corte accogliesse il ricorso, ritenendo il reato di carattere ministeriale, i giudici dovrebbero fermarsi e rimettere la procedura sui binari segnati per questo tipo di reato, compresa la necessaria delibera di autorizzazione a procedere della Camera.

È comprensibile la speranza dell'imputato che la Camera neghi l'autorizzazione, con ciò evitando il processo (peraltro per il solo reato di concussione, essendo l'altro reato a lui addebitato pacificamente non "ministeriale"). Ma è altrettanto evidente che tale tesi si reggerebbe solo sul presupposto di potere e volere affermare che la condotta del premier (le famose telefonate in Questura in favore della minorenni) è stata tenuta per tutelare un interesse dello Stato o comunque un «preminente interesse pubblico», e quindi il fatto integra semmai un reato ministeriale. Altrimenti, la Camera non potrebbe mai negare l'autorizzazione a procedere.

Questo interesse, a quanto si è capito, sarebbe consistito nell'esigenza (ritenuta in buona fede sussistente) di proteggere le relazioni internazionali con il paese (l'Egitto), il cui capo veniva ritenuto (sempre in buona fede) imparentato con la minorenni.

Ora, si può forse pensare che una linea difensiva, suggerita magari dagli avvocati, valga l'altra, se in ipotesi può servire a far estinguere il procedimento. Ma resta la domanda: può un presidente del Consiglio acconciarsi a sostenere, per difendersi, di avere dato credito in buona fede, e senza fare alcun controllo, a una circostanza come quella accennata? Raramente, crediamo, accade che una linea di difesa "tecnica" appaia così palesemente capace di compromettere, sul piano politico e dell'opinione pubblica, la credibilità dell'accusato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OGGI LA GIUNTA

Conflitto d'attribuzione, ok di Fini anche con il no dell'ufficio di presidenza

«RICORSO
INUTILE»

SVOLTA
MODERATA

*Briguglio:
la Consulta
tanto
lo boccerà*

*Bongiorno e
Urso aprono
alla riforma
della giustizia*

di ALBERTO GENTILI

ROMA - «Il mio personale parere non sarà espresso perché tutti sanno che il presidente della Camera non vota». Sono queste le ultime parole spese da Gianfranco Fini sul conflitto d'attribuzione sollevato dal Pdl e dalla Lega contro i pm di Milano per il caso-Ruby. Ma ora che la partita entra nel vivo, adesso che la giunta per le autorizzazioni si prepara a formulare il parere richiesto dal presidente della Camera sulla competenza o meno del tribunale dei ministri a giudicare Silvio Berlusconi, si definisce meglio la posizione che ha deciso di assumere Fini. Ed è una posizione che andrà ben al di là della neutralità: si tradurrà in un beau geste nei confronti del premier. In una mossa distensiva.

Il copione è praticamente scritto. Oggi si riunisce la giunta per le autorizzazioni dove Pdl e Lega hanno una maggioranza granitica. «E non c'è alcun dubbio», afferma l'avvocato-deputato Maurizio Paniz (Pdl), «che la commissione affiderà all'Aula il compito di sollevare il conflitto d'attribuzione». Dopo, la parola spetterà all'ufficio di presidenza della Camera.

Qui la partita per Berlusconi si potrebbe rivelare molto difficile. Anzi, impraticabile. Le opposizioni, infatti, anche dopo l'arrivo di un esponente del gruppo dei Responsabili, sono ancora in maggioranza. Undici a nove per l'esattezza. Dieci a nove se, come ha annunciato, Fini non voterà. E, con ogni probabilità, l'Ufficio di presidenza respingerà il parere della giunta.

Qui arriviamo alla svolta, al beau geste: di fronte al muro contro muro, alla difformità di pareri della giunta e dell'ufficio da lui presieduto, Fini sarebbe orientato a passare in ogni caso la "pratica" all'Aula. Altro "luogo" dove il Pdl e la Lega non temono la prova dei numeri.

La ragione la spiega Carmelo Briguglio, uno dei "falchi" di Futuro e libertà (Fli): «Fini non si metterà di traverso e darà il via libera anche perché la mossa di Berlusconi di sollevare il conflitto è inutile». E sarebbe inutile «perché», come afferma Antonino Lo Presti, componente per il Fli nella giunta per le autorizzazioni, «pronunciarsi o meno sulla "ministerialità" dei reati è compito della magistratura giudicante e non del Parlamento». Conclusione: quando la Corte costituzionale si troverà a discutere del conflitto d'attribuzione sollevato dal Pdl e dalla

Lega nell'aula della Camera, «lo respingerà in quanto inammissibile». Da qui la decisione di Fini di evitare di andare alla guerra con Berlusconi. Tanto più su un tema "sensibile" per il suo ruolo super partes di presidente di Montecitorio.

Che si vada verso gentlemen agreement è dimostrato da una frase di Paniz: «Ho massimo rispetto nei confronti del presidente della Camera e nella sua condotta assolutamente imparziale». Ed è provato da una votazione, avvenuta ieri pomeriggio, sull'uso delle intercettazioni telefoniche per un procedimento a carico dell'ex leader dei Verdi, Alfonso Pecoraro Scanio. Il Pdl ha votato contro. Il Pd e l'Idv a favore. Il Fli e l'Udc si sono astenuti.

Insomma, si sta facendo strada - anche perché Berlusconi in Parlamento continua a rafforzarsi - una linea più moderata e garantista: Fini (come da tempo Casini) ha ormai abbandonato la strategia della spallata giudiziaria al Cavaliere. Conferme della svolta arrivano da Giulia Bongiorno. Il presidente della commissione Giustizia, finiana doc, ha addirittura aperto alla riforma della magistratura che il governo dovrebbe varare domani: «Non vedo l'ora di leggere i testi. Non ci faremo frenare dalla diffidenza». Più o meno ciò che afferma Adolfo Urso, da giorni profeta della fine della politica della spallata: «Dobbiamo andare a vedere le proposte senza pregiudizi. La separazione delle carriere e i due Csm facevano parte del programma che avevamo sottoscritto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Nota

di **Massimo Franco**



Tra Carroccio e Pdl un'intesa che evoca un patto di legislatura

L «placet» preventivo della Lega, per quanto scontato, va al di là della riforma della giustizia. Conferma un accordo col Pdl che si proietta sulle prossime decisioni del governo. E rafforza un patto che soltanto la prudenza e l'incertezza suggeriscono di non definire di legislatura. Oggi il Guardasigilli, Angelino Alfano illustrerà al capo dello Stato, Giorgio Napolitano, le misure che saranno approvate domani al Consiglio dei ministri; e che già hanno raccolto il non gradimento di una buona parte della magistratura. I dettagli ancora non si conoscono: al punto che Umberto Bossi ieri ha annunciato il «sì» del Carroccio con l'aria di chi non sa bene di che si tratti, ma lo accetta.

È indubbio che la riforma arrivi sovrastata dall'ombra del processo a Silvio Berlusconi, in programma dal 6 aprile prossimo a Milano sul «caso Ruby», la giovane prostituta marocchina. In qualche modo, il suo percorso parlamentare è destinato ad affiancare quello processuale. Sarà difficile evitare che l'uno si sovrapponga all'altro, col premier nella doppia veste di imputato e di capo del potere esecutivo, deciso a riplasmare la giustizia.

Si tratterà di una fase che per l'opposizione dovrebbe costituire l'ultimo tentativo di spallata; per Berlusconi, una sovraesposizione

imbarazzante ma da utilizzare per puntellare una coalizione che oggi si sente più sicura. Perfino sul piano giudiziario. Le votazioni in Parlamento con le quali ieri sono stati «salvati» alcuni deputati indagati, suonano come una prova generale: sono l'anticipazione della strategia che sarà tenuta quando bisognerà affrontare il conflitto di attribuzione sollevato contro la Procura di Milano sui processi al presidente del Consiglio.

Il fatto che il centrodestra abbia votato a favore anche di Alfonso Pecora-

ro Scanio, ex ministro dell'Unione, segnala la volontà di accreditarsi come «garantista» rispetto alla sinistra. Per ora, però, la coalizione berlusconiana non appare in grado di ottenere consensi al di là dei propri confini. L'Udc di Pier Ferdinando Casini è fermo ad un possibilismo che diventa un «no» a provvedimenti *ad personam*, su misura per salvare il premier. Non solo: Casini definisce «una forzatura» la decisione di far votare l'Aula sul conflitto di attribuzione. Può darsi che la situazione subisca un'evoluzione nelle prossime settimane. Ma l'alleanza tra Casini e Gianfranco Fini nel Polo della nazione rende poco probabili sviluppi.

La determinazione con la quale la Lega affianca il Pdl nell'attacco a quella che arriva a definire «la peggiore giustizia d'Europa», evoca accordi multipli. Pesa la prossimità delle elezioni amministrative, che decideranno il governo di città strategiche come Milano, Torino, Napoli, Bologna. Bossi anticipa che presto l'esecutivo berlusconiano sarà «rimpastato», aumentando l'influenza del Carroccio: undici caselle lasciate vuote dall'uscita dei finiani. L'iniziativa del Pd di consegnare al sottosegretario Gianni Letta le firme raccolte per chiedere le dimissioni del premier si riduce così ad un gesto simbolico. Con Berlusconi convalescente, Letta può rispondere, serafico: «Non so se accetterà il vostro consiglio di dimettersi...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra riforma e processo al premier con sullo sfondo le amministrative



ANNO GIUDIZIARIO

L'ATTIVITÀ DELLA MAGISTRATURA CONTABILE

+20%

Le denunce di corruzione. L'aumento rispetto al 2009 rilevato dalla procura

Cause veloci. Prosegue in regione la tendenza positiva alla riduzione dei tempi di fissazione dei giudizi

Risarcimento danni da 151 milioni

Le richieste della procura laziale della Corte dei conti nel 2010 per illeciti nella Pa

PAGINA A CURA DI
Francesco Nariello

Danni per oltre 101 milioni. A tanto ammonta la cifra raggiunta nel 2010 dalle sentenze di condanna della magistratura contabile del Lazio per risarcimento dei danni causati alla pubblica amministrazione. A fronte di richieste avanzate dalla procura regionale che hanno superato i 151 milioni. È questo il quadro tracciato la scorsa settimana, all'apertura dell'anno giudiziario, dal presidente della Corte dei conti del Lazio, Salvatore Nottola, e dal vice procuratore regionale Pio Silvestri. Frodi nella sanità, consulenze d'oro, irregolarità negli appalti, utilizzo improprio dei fondi europei, sprechi nella gestione di enti pubblici e municipalizzate gli illeciti più diffusi denunciati dai giudici.

Lo scorso anno sono stati 1.161 le persone chiamate davanti alla magistratura contabile, per la trattazione di 320 giudizi in udienze collegiali (altri 34 sono stati discussi nelle camere di consiglio) e un totale di 228 le sentenze pubblicate. E se da un lato è proseguita la tendenza positiva alla riduzione dei tempi di fissazione delle cause, secondo il presidente Nottola il quadro attuale rende «sempre più difficile il giudizio sugli episodi di truffa e corruzione messi in atto dai funzionari pubblici». La natura pubblica degli interessi protetti infatti «che sono rilevanti in quanto attengono alla difesa del patrimo-

nio pubblico - spiega il presidente - dovrebbe indurre alla costruzione di un rigoroso sistema di accertamento degli illeciti e di ripristino delle risorse compromesse». E invece, al contrario «l'appartenenza dei possibili responsabili del danno alla pubblica amministrazione e quindi la considerazione di una loro debolezza a fronte di un apparato complesso - prosegue Nottola - ha portato ad introdurre un complesso di norme tendenti a creare una protezione intorno a loro».

Nel 2010 è aumentata anche la cifra recuperata in seguito alle condanne per responsabilità amministrativa e contabile: circa 22 milioni, quasi il 14% in più rispetto al 2009. Mentre l'attività della Guardia di Finanza ha consentito la segnalazione di danni all'amministrazione per circa 320 milioni tra cui «sprechi ingentissimi», in particolare nel settore della sanità come ha spiegato il vice procuratore Silvestri che ha anche sottolineato come le denunce di fatti di corruzione «siano aumentate del 20-30% rispetto all'anno precedente» a livello regionale. Le richieste di risarcimento relative alle citazioni in giudizio depositate dalla procura hanno toccato, in totale, quota 509 milioni di euro con in testa appalti, sanità e danni al patrimonio (si veda l'articolo sotto).

Ed è proprio la sanità uno dei settori dove gli illeciti amministrativi dilagano, come

avevamo anticipato a fine febbraio, durante l'inaugurazione nazionale dell'anno giudiziario, il procuratore generale della Corte dei Conti, Mario Ristuccia, parlando di «significativa rilevanza» per l'ipotesi di danno erariale nel Lazio «per frodi nella gestione di case di cura convenzionate per irregolari erogazioni di prestazioni riabilitative». Il riferimento, in particolare, è il caso della clinica "San Raffaele" di Velletri, e - si legge nella relazione del viceprocuratore Silvestri - alla frode di dimensioni «colossali» per oltre 126 milioni riguardante fittizie o irregolari erogazioni di prestazioni di riabilitazione (tra 2004 e 2008) e che ha portato al sequestro conservativo di immobili (cliniche di proprietà del gruppo Angelucci). Ma non mancano altri esempi poco edificanti, dalla cattiva gestione dell'acquisto di farmaci a casi di peculato.

Sotto i riflettori anche gli sprechi nelle municipalizzate del Campidoglio Atac e Ama per l'acquisto di materiali e mezzi mai utilizzati, con danni accertati per circa 17 milioni, quasi equamente divisi tra le due società: si va dall'acquisto di 74 tram e autobus non impiegati o usati solo in parte da Atac, a costose apparecchiature di lavaggio cassonetti mai messe in funzione da Ama. Ancora aperti, intanto, i fascicoli sui "derivati", che includono i contratti stipulati dalla Regione tra 2002 e 2004, ma an-

che a quelli del Comune di Roma e Poste Italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

101 milioni €

Le condanne 2010. I risarcimenti decisi dalla Corte dei conti del Lazio

228

Le sentenze. Quelle emesse lo scorso anno. Le udienze collegiali sono state 74

22 milioni €

Le somme recuperate. La cifra ottenuta dall'esecuzione di condanne (+13,5% annuo)

320 milioni €

Le segnalazioni di danno. Quelle arrivate alla Corte dalla Guardia di Finanza

2.482

Le istruttorie. Quelle aperte dalla procura regionale nel 2010

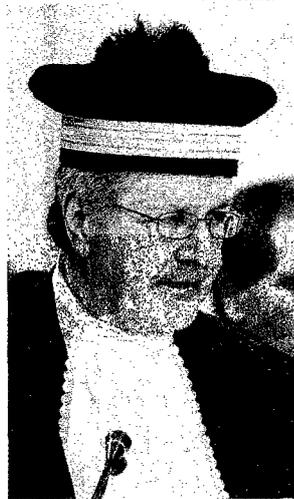
509 milioni €

Le citazioni. I risarcimenti del danno chiesti dalla procura negli atti di rinvio a giudizio



IMAGOECONOMICA

IMAGOECONOMICA



Pg. Mario Ristuccia
procuratore generale della Corte



Presidente. Salvatore Nottola
della sezione regionale Lazio

Negli atti di citazione sono i due settori che concentrano gli importi maggiori

Abusi più cari per appalti e sanità

Appalti e opere pubbliche, sanità, uso indebito di beni mobili e immobili, mancata riscossione delle entrate. Sono i settori più bersagliati dalle richieste di risarcimento avanzate nei 109 atti di citazione depositati nel 2010 dalla procura regionale del Lazio. Ovvero i procedimenti per i quali è stato accertato un danno alla Pa e si è chiesto di fissare un'udienza ai fini del giudizio. E che corrispondono a un importo complessivo di oltre 509 milioni. In generale, lo scorso anno, sono state 2.482 le istruttorie aperte, mentre erano 3.337 quelle pendenti. terminate le verifiche, la procura ha inviato 157 inviti a dedurre, 53 dei quali sfociati in ar-

chiviazioni. Stessa sorte anche per i 1.814 fascicoli che non hanno superato l'esame preliminare, mentre altre 789 archiviazioni sono state decise a seguito dell'istruttoria.

In testa alla lista delle citazioni da parte della magistratura contabile ci sono, per entità dei danni rilevati, le attività contrattuali: appalti e opere pubbliche sono arrivati a 217 milioni di euro. Su questo fronte lo stesso vice procuratore regionale, Pio Silvestri, ha ricordato le istruttorie in corso sui mondiali di nuoto 2009 e su alcuni interventi disposti dalla Protezione civile, e ha rimarcato il frequente ricorso «alla trattativa privata in assenza delle condizioni previ-

ste dalla legge».

Tra le somme più elevate in "attesa di giudizio" quelle nella Sanità: 137 milioni. Tra iter avanzati e istruttorie in corso, oltre a quelli sulle case di cura (si veda l'articolo in alto), ci sono presunti illeciti per la gestione in regione degli acquisti di farmaci per i pazienti cronici, ma anche il caso Clinilabor, con l'accollamento alla Asl di prestazioni effettuate da una struttura non accreditata.

Sono invece 52 i milioni di danni al patrimonio individuati dagli atti della procura laziale causati dall'uso indebito di beni mobili. In questa categoria ricadono gli sprechi delle municipalizzate (come Atac e

Ama), ma anche il danno di 771 mila euro arrecato dalla costituzione da parte di Cinecittà Holding di una società di gestione del risparmio Cinefund Sgr subito messa in liquidazione. La mancata riscossione dei tributi si traduce in 46 milioni di richieste di risarcimento, mentre le frodi comunitarie si attestano sopra i 20 milioni. Caso a parte quello delle consulenze (2,7 milioni) dove spicca il caso di un avvocato ed ex magistrato amministrativo capace di rivestire contemporaneamente diversi incarichi (dal ministero dell'Economia al comune di Pomezia) e ben 62 consulenze, con danni all'Erario per oltre 2 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. La Corte conti a sezioni riunite

Dirigenti a tempo: tetto fisso all'8%

**Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan**

☞ Anche negli enti locali i dirigenti a tempo non possono essere più dell'8% dei posti in dotazione organica della dirigenza. Con tre pareri praticamente identici (12, 13 e 14) di ieri, le sezioni Riunite della Corte dei Conti chiudono la vicenda sull'applicazione alle autonomie dell'articolo 19 del Dlgs 165/2001, nel testo modificato dalla riforma Brunetta.

Il Dlgs 150/2009 ha introdotto limiti alla dirigenza a tempo, stabilendo il tetto del 10% per la prima fascia e dell'8% per la seconda. Molti enti locali hanno chiesto alla magistratura contabile se la norma andasse applicata anche a loro, vista la diversa previsione contenuta nell'articolo 110 del Dlgs 267/2000, che non poneva limiti in caso di dirigenti in dotazione organica. La sezione lombarda si era espressa per il mantenimento dell'articolo 110, in quanto norma speciale, mentre Puglia e Veneto avevano abbracciato la tesi contraria. Ne è seguita la remissione al-

le sezioni riunite: queste in primo luogo affermano che non è intervenuta un'abrogazione implicita dell'articolo 110, ma osservano come la giurisprudenza si sia espressa in maniera restrittiva nei confronti dei «dirigenti fiduciari» (a partire dalla sentenza 324/2010 della Corte costituzionale). La Corte dei Conti si pone nel solco tracciato dai giudici di merito. Relativamente al limite, la magistratura contabile ritiene applicabile a enti locali e regioni la soglia dell'8%, in quanto la maggiore percentuale del 10% fa riferimento ai dirigenti di prima fascia, non presenti negli enti locali. Anche sugli arrotondamenti va applicata la regola contenuta nel Dlgs 165/2001, arrivando all'unità superiore nel caso in cui il primo decimale sia pari o superiore a cinque.

Sorge ora il problema dei dirigenti a tempo determinato assunti dopo l'entrata in vigore della riforma Brunetta e che sfiorano il tetto suddetto: quale sarà il loro destino?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oggi l'incontro governo-regioni. Il Pd presenta 12 proposte di modifica e attacca: decreto devastante

Partenza in salita per il federalismo regionale

**Eugenio Bruno
Roberto Turno**

«I toni sono apparentemente aspri, ma la trattativa è aperta. Il Pd incalza governo e maggioranza su federalismo regionale e sanità: così com'è «il decreto è devastante», ma se cambia «siamo pronti a sostenerlo». Altrimenti sarà muro contro muro in bicamerale come già sul fisco comunale. «Studiamo le proposte, poi vediamo le carte», apre cautamente Umberto Bossi. E il relatore di maggioranza, Massimo Corsaro (Pdl), aggiunge: bene il confronto, ma se «con ragionamenti pretestuosi» si pensa di smontare il decreto, «siamo pronti ad andare avanti da soli».

Molte delle carte saranno scoperte oggi. Nel pomeriggio governo e regioni torneranno a confrontarsi su come dare attuazione all'accordo del 16 dicembre: in ballo ci sono almeno 475 milioni per il trasporto pubblico locale promessi ai governatori, ma anche la loro partecipazione al finanziamento degli ammortizzatori sociali nel 2011. I ministri Fitto e Calderoli hanno confermato che le promesse saranno mantenute, tenendo però separato dall'accordo il destino del federalismo fiscale regionale. Sono due facce della stessa medaglia, ha ribadito Vasco Errani (Emilia Romagna, Pd) per i governatori. «L'importante è che si incontrino e che non rimangano rette parallele», ha ribadito Roberto Formigoni (Lombardia, Pdl). Intanto il Pd, in attesa delle mosse della maggioranza, ha presentato 12 proposte di modifica al decreto. «Va evitato un impatto devastante su cittadini e imprese», ha detto il vicepresidente della bicamerale Marco Causi.

I democratici sono pronti a trattare fino all'ultimo per ar-

rivare a una relazione congiunta con la maggioranza, ha chiarito il relatore di minoranza Francesco Boccia fissando i paletti del Pd e chiarendo anzitutto che «non è negoziabile la garanzia dei livelli essenziali delle prestazioni sociali». Oltre a un percorso per individuare i Lep e alla fiscalizzazione dei tagli della manovra estiva, il Pd è pronto a insistere su addizionale Irpef e Irap: nel primo caso cancellando le detrazioni regionali che rischiano di intaccare progressività e scaglioni di reddito; per l'Irap, invece, aumentando i margini attuali di manovrabilità dell'aliquota magari a vantaggio solo delle start up. Altro capitolo cruciale è la sanità: da una parte va distinto il «fabbisogno finanziabile» dal «fabbisogno standard», dall'altra si propone un benchmark tra 5 regioni anziché 3 e criteri di riparto dei fondi che non considerino solo l'età della popolazione ma anche le condizioni socioeconomiche e il gap infrastrutturale. Oggi la partita torna in bicamerale, dove c'è parità assoluta di voti (15 a 15) tra maggioranza e opposizione.

Almeno a parole il governo è pronto a trattare per arrivare a un parere condiviso. «Voglio vedere le carte», ha detto Calderoli rinviando qualsiasi soluzione all'autonomia parlamentare.

I tempi sono formalmente strettissimi: il parere dovrebbe arrivare entro venerdì 11 e la proroga - venti giorni al massimo - sembra sempre più vicina ma è legata alla volontà reale di giungere a un accordo. Altrimenti si ripeterebbe lo stesso braccio di ferro del fisco comunale che la Lega ha tutto l'interesse di evitare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12 PUNTI DA MODIFICARE

Le principali proposte del Pd

- Prevedere un percorso per individuare i livelli essenziali delle prestazioni (lep)
- Nettilizzare i tagli della manovra estiva
- No all'Irpef spezzatino che si crea con detrazioni e deduzioni regionali
- Irap manovrabile ma non azzerabile
- Cinque regioni benchmark al posto di tre e inserimento del gap infrastrutturale tra gli indicatori delle condizioni territoriali



Calderoli rassicura le Regioni

federalismo

Oggi il faccia a faccia fra il governo e i presidenti Il ministro: rispetteremo i patti. Disponibilità dal Pd «se il testo cambia»

DA ROMA
EUGENIO FATIGANTE

La lunga marcia del federalismo riprende oggi con l'atteso confronto fra il governo e le Regioni, per ricucire lo strappo consumato da queste ultime sei giorni fa. Sul tavolo c'è sempre il nodo dei 400 milioni circa di tagli imposti dall'ultima manovra estiva ai trasporti locali e che dovevano essere recuperati

con un'intesa siglata il 16 dicembre 2010. Sul punto è intervenuto alla vigilia il ministro del federalismo, Roberto Calderoli: «Io l'ho già messo nero su bianco a suo tempo - ha precisato il titolare della Semplificazione -. Sostengo e continuo a sostenere che da parte del governo c'è assoluto rispetto del patto». Fermo restando, ha però aggiunto, che «gli impegni sono dall'una e dall'altra parte».

Arriveranno, insomma, le risorse, ma le Regioni dovranno fare la loro parte per regolarizzare, a esempio, il loro impegno per gli ammortizzatori sociali. Il messaggio di Calderoli rasserena solo in parte l'orizzonte del testo sul federalismo regionale (e i costi standard nella sanità), che registra comunque anche un segnale da parte del Pd. Il partito di Bersani ha presentato ieri le sue proposte, condensate in 12 ritocchi alla bozza del governo - definita «devastante se non cambia» - e "condite" da una disponibilità anche a votare sì se la maggioranza prenderà «la via del dialogo».

Oggi, come detto, alle 18 i governatori incontreranno Calderoli e Raffaele Fitto, il ministro degli Affari regionali (in precedenza è prevista una riunione tecnica all'Agenzia del Demanio). Fit-

to tuttavia ha mandato a dire alle Regioni che l'intesa di dicembre, che va «confermata», è però «cosa diversa dal federalismo, sono aspetti che si ricollegano ma non si può dire per questo che non c'è l'intesa sul federalismo».

Anche Vasco Errani, il presidente della Conferenza delle Regioni, ha inviato segnali affermando che «noi parteciperemo attivamente al confronto», ma ribadendo pure che «a questo punto servono atti che diano concretezza» agli impegni assunti dal governo nemmeno tre mesi fa. Inoltre Errani ha ricordato che il via libera dato a suo tempo al decreto delegato sul Fisco regionale era per l'appunto condizionato a quegli impegni che il governo non ha finora mantenuto. Più concilianti sono ovviamente i governatori Pdl come il lombardo Roberto Formigoni («Sono sicuro che le Regioni avranno i fondi» e, quindi, «non avranno ragione di ritirare» il loro ok) e Renata Polverini (Lazio).

In commissione Bicamerale, intanto, dove il decreto scade alla fine di questa settimana, nessuna decisione è ancora stata presa per una proroga. Ieri il Pd ha presentato i suoi "paletti" nella trattativa, a partire da una correzione sia sui criteri per "regionalizzare" Irpef e Irap (per Marco Causi «si rischia di far impazzire i sostituti d'imposta») sia sui livelli essenziali delle prestazioni non solo sanitarie, ma anche per assistenza, trasporti e scuole. «Ma il Pd stia attento - avvisa il relatore di maggioranza, Massimo Corsaro - a non scambiare la nostra buona fede per ingenuità. Altrimenti faremo da soli».



Sanità, record alla Regione Lazio: è l'unica ad aver ridotto la spesa

Un calo annuo dello 0,35%. Disavanzi anche in Campania e Sicilia

di CARLA MASSI

ROMA - Ammonta a oltre tre miliardi il disavanzo del servizio sanitario nazionale. Circa 54 euro per ogni italiano. Con differenze abissali da Regione a Regione. Con differenze abissali tra Nord e Centro-Sud, dal momento che, da Roma in giù, si concentra quasi tutto il deficit. Proprio il Lazio è l'unica, dal 2008 al 2009, ad essere riuscita a ridurre la spesa. Un calo dello 0,35%. Come rileva il Rapporto Osservasalute 2010 che disegna un profilo medico-economico del nostro Paese. Dai conti in rosso, dunque, a quelli faticosamente in ripresa, alle abitudini alimentari che fanno aumentare il numero degli obesi, alla disersione dagli studi dei dentisti causa crisi fino all'allarme pigrizia causa di malattie e di spese per i farmaci.

Al deficit il colossale dossier (curato da 203 esperti) ha dedicato ampio spazio mettendo in stretta connessione la situazione dei bilanci con l'offerta dei servizi. Otto Regioni sono considerate in equilibrio (Piemonte, Emilia Romagna, Provincia Autonoma di Bolzano, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Toscana, Umbria e Marche), tra quelle sottoposte a piani di rientro, Sicilia e Molise sono oggi al di sotto del disavanzo medio procapite nazionale mentre Lazio e Molise sono quelle che stanno ancora lavorando duro. Nel Lazio, nel 2009, per ogni cittadino, la spesa, è pari a 1.974 euro, a fronte di una cifra media nazionale di 1.816 euro. Il calo è il "figlio diretto" della razionalizzazione obbligata. Dal momento che la Regione era gravata da un disavanzo, per ogni cittadino, più alto di tutta Italia. Parliamo 244 euro nel 2009. Anche questo un record, purtroppo. Come dire che la strada è ancora il salita. Alla Regione, gli analisti, rico-

noscono di «aver fatto molto per diminuire la spesa ospedaliera e quella farmaceutica» ma invitano ad un controllo sulle strutture accreditate e ad un "taglio", per esempio, sulla lunghezza della degenza preoperatoria.

Numeri confortanti anche se i servizi materno-infantili presentano ancora molte ombre: la percentuale dei tagli cesarei è ancora troppo alta (45% rispetto ad una media attestata sul 39%) e il volume delle interruzioni di gravidanza è considerato allarmante. Inevitabili le polemiche. «Il Rapporto fa giustizia al buon operato della giunta precedente - interviene Esterino Montino, capogruppo Pd alla Regione - e riduce a carta straccia le parole d'ordine utilizzate dal centrodestra rispetto all'eredità ricevuta». «Montino legge solo ciò che gli fa comodo mistificando la realtà per nascondere il proprio fallimento - ribatte il capogruppo della Lista Polverini Mario Brozzi -. E' curioso definire buon governo aver lasciato dieci miliardi di debito consolidato».

Dall'intero Rapporto l'Italia sanitaria ne esce molto provata. Oscurata da una stretta economica che, secondo le confessioni delle famiglie, ha portato cambiamenti anche nelle abitudini quotidiane. Come l'alimentazione, lo sport, la cura odontoiatrica. Risultato: uno su dieci non va dal dentista anche se sta male, lievitano i consumi dei cibi non salutari (spesso poco costosi) insieme all'alcol e al fumo, cresce il numero degli obesi. Una situazione che, a sorpresa, ha fatto frenare l'aspettativa di vita (noi, finora, tra i più longevi del mondo. Negli ultimi cinque anni abbiamo guadagnato solo tre mesi in più per le donne e sette per gli uomini. «Lo stato di salute generale - commenta Walter

Ricciardi, direttore dell'Istituto di Igiene della facoltà di

Medicina della Cattolica - si sta sgretolando sotto i colpi delle cattive abitudini, adottate a volte per necessità ma anche per il deteriorarsi, soprattutto al Sud, di interventi adeguati e investimenti nella prevenzione». I più fragili: i giovanissimi (cresce consumo di droga e comportamenti a rischio) e gli anziani sempre più numerosi. Il 20% della popolazione ha più di 65 anni. Le più penalizzate, sia da adulte che da nonne, sono le donne. Soprattutto al Sud. Poche visite, tanto fumo, tanti farmaci antidepressivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLARME PER CIBO E FUMO

Sempre più amati sigarette e alcol. I giovanissimi attratti dal rischio, cresce l'uso degli psicofarmaci



La salute degli italiani

SPERANZA DI VITA (anni)

	2000	2007	
Maschi	76,5	78,7	+2,2 anni
Femmine	82,5	84,0	+1,5 anni

CONSUMO DI ALCOL (dati 2008)

Maschi	20,8%	Fascia età: 19-64 anni
Femmine	4,9%	

(1,6% nel 2006)

FUMO (dati 2008)

Ex fumatori		Totale fumatori (oltre 14 anni di età)
Maschi	30,4%	22,2%
Femmine	15,9%	

PESO

	2001	2008
Sovrappeso	33,9%	35,5%
Obesi	8,5%	9,9%

Le più pesanti

Campania	11,5% obesi	Basilicata	41,0% in sovrappeso
----------	----------------	------------	------------------------

SEDENTARIETÀ

40,2%
non svolge attività
fisica



LA CRISI

9,7%
pur avendone bisogno,
non si è sottoposto
a cure odontoiatriche



Fonte: Rapporto Osservasalute 2010

ANSA-CENTIMETRI

Da Salerno a Giarre le storie dei cantieri che si fermano per mancanza di fondi Il default mette nei guai le grandi opere

Gianni Trovati
MILANO

A Salerno l'avevano pensata in grande. Per realizzare il nuovo Palasport, avevano chiamato un nome dell'architettura, Tobia Scarpa, e a settembre 2005 avevano dato il via ai lavori per una delle opere che avrebbe «cambiato il volto» della città. All'inizio tutto bene, poi l'impresa ha cominciato a zoppicare, a ritardare gli stipendi, e nel 2008 si è impanatanata. Risultato: il cantiere è lì, e per riprendere l'opera (con un programma meno ambizioso) si aspetta lo sblocco di 30 milioni di fondi europei.

Per vedere le conseguenze delle imprese che finiscono gambe all'aria, però, non bisogna cercare solo le storie-simbolo, dal rifacimento del porto di Termini Imerese (incompiuto da 13 anni) alla piscina olim-

pionica di Giarre, finanziata nel 1985 e rimasta nel libro dei sogni. L'Italia è piena di strade interrotte, marciapiedi bucati, ponti pericolanti: dietro a loro, sempre più spesso, c'è il default di un'impresa costruttrice (il settore è al secondo posto per tasso di fallimenti, con un aumento di tre punti sull'anno scorso), e dietro alla sua insolvenza c'è sempre più spesso un ente locale che non paga.

L'imputato principale è noto, e si chiama «patto di stabilità interno», un meccanismo che negli anni ha lasciato le amministrazioni locali libere di impegnare spese per investimenti, ma ne blocca poi i pagamenti. A fine febbraio a Reggio Calabria sono scesi in piazza Ance, Confartigianato, Cna e Casartigiani, com'era accaduto a Roma nella manifestazione del 1° di-

cembre che aveva visto sfilare insieme i costruttori e i lo-

ro dipendenti. Con una richiesta semplice: il patto di stabilità è una legge, ma sono una valanga anche le norme che fissano tempi certi ai crediti dei fornitori e impongono a sindaci e presidenti di «adottare misure organizzative per garantire pagamenti tempestivi»; si rispettino tutte.

Il problema è nazionale, e non risparmia le zone più ricche. «Le difficoltà crescono», spiegano da Assimpredil, che riunisce i costruttori di Milano, Lodi e della Brianza, soprattutto nel territorio di Monza e nei lavori con la Provincia di Mila-

no. Quando a non pagare è un ente di secondo livello come la Provincia, poi, il blocco è a cascata e qualche comune studia addirittura un decreto ingiuntivo da recapitare a Palazzo Isimbardi. Ma è tutta la regione ad arrancare. «L'anno scorso abbiamo dimezzato il fatturato - racconta Lorenzo Meneghin, titolare di un'impresa a Legnano -, e ora i lavori ci sarebbero ma manca chi te li pagà».

Ma non è solo colpa del patto: «Le offerte al massimo ribasso - spiega Gianguido Marzoli, della Icems di Milano - imporrebbero costi di manodopera inferiori della metà rispetto a quelli reali; purtroppo nel settore c'è chi li pratica», ma certo non si tratta di imprese solide. In molti bandi è previsto il subentro dell'impresa arrivata seconda, ma alle stesse condizioni previste per la prima, e il problema ritorna: «Io - è la soluzione di Marzoli - faccio strade e piazzali, ma nel 2010 per la prima volta in 50 anni non ho lavorato con gli enti pubblici, ma solo per grandi committenti privati».

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alemanno: prima il referendum poi ridurremo la quota in Acea. Matteoli: riforma giusta

Il governo: sì alla liberalizzazione dell'acqua

Resta bene pubblico ma serve efficienza

di UMBERTO MANCINI

ROMA - Una riforma per cambiare il mondo delle public utilities. Scardinando i poteri delle municipalizzate, diventati luoghi per distribuire potere clientelare e rendite. Una battaglia contro chi vuole conservare lo status quo e rifiuta di aprire il mercato alla concorrenza. I ministri Renato Brunetta e Altero Matteoli vanno subito al punto, criticando il referendum contro la "privatizzazione dell'acqua" e rivendicando la necessità di cancellare i vecchi privilegi. Attacca duro il primo: «I referendari raccontano balle, nessuno vuole privatizzare l'acqua, si tratta solo di gestire meglio un bene pubblico». Il secondo rincara la dose: «l'acqua è e resta un bene pubblico, vogliamo solo assicurare più efficienza e qualità nel servizio, aprendo ai privati che possono fare investimenti. Il resto è propaganda, strumentalizzazioni, bugie». Condivide Mario Valducci, presidente della Commissione Trasporti della camera, che ha organizzato il convegno "Acqua bene pubblico e servizi di qualità", per il quale la riforma darà competitività a tutto il settore.

Frecciate a Di Pietro e Pd, "colpevoli", per il Pdl, di essere dei conservatori.

Se gli uomini del Pdl incalzano, il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, azionista di Acea, prende tempo anche se condivide l'impostazione fino in fondo. «Aspetteremo i risultati del referendum nazionale prima di passare dal 51% al 30% delle quote detenute da Roma Capitale in Acea. Mentre studiamo i meccanismi tecnici faremo una sorta di moratoria». Per Alemanno bisogna tenere alta l'attenzione sul quesito referendario. Perché «abbiamo assistito a una vera campagna ideologica contro la privatizzazione dell'acqua, negativa per il Paese, che confonde le idee ai cittadini e che blocca i

processi di cambiamento e di innovazione. Se dovessero passare i quesiti referendari ci troveremo davanti a un disincentivo all'investimento privato, facendo cadere la rete idrica italiana nell'inefficienza. Dobbiamo impegnarci a dire ai cittadini cosa abbiamo di fronte, sottolineando la necessità del bene pubblico dell'acqua e allo stesso tempo lo strumento per la sua gestione che deve avvalersi anche di un maggior livello di efficienza».

Alemanno precisa che avere «la tariffa più bassa d'Europa non è cosa di cui vantarsi. L'acqua è un bene limitato. La necessità di imporre un costo non è frutto della volontà di imporre introiti ma è segno della consapevolezza dell'uso dell'acqua. Lo spreco va com-

battuto dando valore alla risorsa. Si possono usare poi tutte le tutele sociali». «Tra i sindacati - conclude - è in atto una riflessione. Anche alcuni sindaci centrosinistra non pensano più a dire no al referendum ma a come gestire il processo di privatizzazione», ha concluso. S

E proprio contro le ragioni del referendum spara a zero Andrea Ronchi, ex ministro delle Politiche comunitarie. «La sinistra, che ha raccolto un milione e mezzo di firme, è stata brava a fare passare il concetto che si vuole privatizzare l'acqua. Peccato che non si vero. Un fatto che non esiste. In realtà si vuole solo proteggere un sistema monopolista, inefficiente e sprecone». Un esempio? In Italia la dispersione degli acquedotti è del 38%, con un costo annuo di 2,5 miliardi. Con l'arrivo dei privati si potrebbe evitare la dispersione di queste risorse e contenere i prezzi. «Perché prima o poi - chiosa Matteoli - sotto forme di nuove tasse o di imposte comunali bisognerà ripartire ai guasti fatti dalle municipalizzate». Tira le fila Valducci: «ci vuole un ente regolatore» per l'acqua e va deciso in tempi rapidi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro Altero Matteoli



L'azienda portata alla paralisi, incapace di uscire dallo stallo anche per l'Unità d'Italia

Amministrative Ancora una volta vogliono mettere il bavaglio ai talk show

La loro Rai in rosso fisso: debito a 116 milioni

Viale Mazzini paralizzata: Masi va via o resta? Preziosi «studia» da direttore del Tg1. Conti in rosso, conflitti di poteri sull'Unità d'Italia. In Vigilanza il bavaglio Butti. Rischio chiusura talk show per le amministrative?

N.LOM.

ROMA

Viale Mazzini è paralizzata dall'attesa: inizierà il «domino» delle nomine con l'uscita del direttore generale, Mauro Masi o no? Lui è stato rassicurato da Silvio di persona, ma tutto è fermo. Già Antonio Preziosi, direttore del GrRai, sta «studiando da direttore del Tg1», dice lui stesso al Corriere.it, confidando in un esodo di Augusto Minzolini.

Non va bene neppure sul piano industriale: i conti Rai sono in rosso con 116 milioni di «buco» nel 2010, i lavoratori torneranno a scioperare. Certe scelte politiche però si trasformano in boomerang, come la sentenza della Corte dei Conti che chiede 11 milioni di danni per la nomina dell'ex direttore generale Alfredo Meocci, incompatibile come fresco ex membro dell'Agcom. I due consiglieri Rai presenti anche in quell'estate 2005, la leghista Giovanna Bianchi Clerici e il «tremonitano» Angelo Maria Petroni, ora si sono visti arrivare il conto di 1 milione e 800mila euro. Ricorreranno in appello ma rischiano, anche perché l'assicurazione non copre le sanzioni amministrative. La scelta fu imposta ad ogni costo da Berlusconi. Ora ne pagano le conseguenze i consiglieri, il capo dell'Ufficio Legale, Rubens Esposito che chiese pareri all'esterno, e anche l'allora ministro

del Tesoro, Siniscalco. Secondo il collegio della Corte dei Conti «non può», è scritto nella sentenza, «non ravvisarsi la piena sussistenza di un elemento psicologico di grave colpa per una decisione assunta in grave e totale dispregio non solo della norma ma di ogni regola di prudenza, manifestazione di una volontà pervicacemente e supinamente adesiva alla volontà politica».

È il *leit motiv* che guida la Rai nella lunga era berlusconiana. La pioggia di cause per reintegro, molte vinte, che ora fanno gridare i pidiliellini contro i magistrati che «fanno i palinsesti della tv pubblica». Un'altra condanna a risarcire 680 mila euro è piovuta sulla testa di Masi per gli «scivoli» d'oro per i prepensionamenti di Angela Buttiglione e Marcello Del Bosco. Tutto per liberare caselle e mettere uomini più fidati, Maccari alle Testate Regionali, Scillo alla divisione Radiofonia. E poi c'è la spada di Damocle dell'indagine sulle «spese pazze» di Minzolini, con un'eventuale responsabilità anche del Dg.

Insomma, il controllo politico del Cavallo Rai costa. Per quello sui contenuti lavora alacremente il Pdl in commissione di Vigilanza con il testo di Alessio Butti, che è rimasto tale quale con articoli scritti *ad hoc* per censurare Ballardò e Annozero, per cominciare e mettere i bastoni tra le ruote alle altre trasmissioni sgradite. Oggi a San Macuto si discuterà il testo, il presidente Sergio Zavoli che spera in modifiche più accettabili.

RISCHIO BAVAGLIO AI TALK SHOW?

Potrebbe esserci il rischio di una nuova sospensione dei talk show in occasione delle elezioni amministrative

di metà maggio, come accadde paradossalmente nel 2010 per le Regionali, grazie al puntiglioso regolamento sulla par condicio scritto dal radicale Beltrandi. Precedente che potrebbe essere uno spunto ghiotto per il Pdl, pronta a riprovarci, infatti l'opposizione sta all'erta.

E sulle trappole ai programmi odiati a Palazzo (Grazioli) girano molte voci: il sito Dagospia (per altro impegnato in un conflitto col finiano Bocchino) ha rilanciato un'indiscrezione di Lettera43, secondo la quale Masi starebbe meditando di non rinnovare i contratti a Fabio Fazio, a Milena Gabanelli e Serena Dandini. L'en plain dell'epurazione. In più, vengono dati in migrazione verso La7 sia Fazio che Gabanelli. Da RaiTre smentiscono queste fughe, «è stato chiesto il rinnovo dei contratti», i programmi *Che tempo che fa*, *Report* e *Parla con Me* sono nel calendario autunnale con «altri progetti», in più il direttore Paolo Ruffini annuncia che «sarà rifatto *Vieniviacome*». Smentiscono anche dal settimo piano di Viale Mazzini. I bastoni fra le ruote però il Dg è sem-



pre pronto a metterli, salvo che per Ferrara: a fatica hanno avuto il via libera, dal 28 marzo, gli speciali di Lucia Annunziata, *Potere*.

In questi giorni il Cavallo freme per le celebrazioni, dei 150 anni dell'Unità d'Italia, in un conflitto di poteri, confusione di competenze e difesa di orticelli personali. Uno per tutti: se Bruno Vespa entra in campo col tricolore non vuole certo essere teleguidato da Giovanni Minoli, incaricato di celebrare la patria con un budget di 16 milioni di euro. ♦

Masi preferiva lo «Zimbabwe» E il debito Rai aumenta



■ «Nemmeno nello Zimbabwe». Così il direttore generale della Rai, Mauro Masi - nelle telefonate intercettate nell'ambito di un'inchiesta sulle carte di credito - si lamentava per le pressioni ricevute da Berlusconi, che voleva mettere il bavaglio ad Annozero. Mentre il debito della Rai cresceva.

Gli scandali Meocci, nomina illegittima E danno per 11 milioni...



■ Nell'agosto del 2005, quando da membro dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, fu nominato direttore generale della Rai, scoppiò un vero caso. Ora la Corte dei Conti ha condannato gli allora consiglieri d'amministrazione che votarono la sua nomina, a un risarcimento di 11 milioni di euro.

Direttore servile, con il gusto delle spese a carico nostro



■ La nomina di Minzolini il 20 maggio del 2009 segna un salto di qualità nella "presa" dei media di Berlusconi. Il direttore del Tg1 militarizza l'informazione, i suoi editoriali fanno crollare gli ascolti, a tutto danno della Rai. E le sue spese - 86 mila euro - aggiungono danno alla beffa.

Intervista a Nino Rizzo Nervo

«Modello inglese o l'azienda finirà marginalizzata»

«La crisi dei mercati ha diminuito la pubblicità l'evasione del canone è patologica e il governo guarda. Serve una profonda ristrutturazione»

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

La Rai rischia di essere marginalizzata, non regge più questo mostro a due teste, il doppio finanziamento con il canone evaso e la pubblicità. Perché non seguire il modello inglese: una società di servizio pubblico, come la Bbc, con RaiUno, Due, Tre, RaiNews, RaiItalia e Ragazzi finanziata dal canone, e un'altra società pubblica con Rai4, Rai5, Sport, Movie e gli altri canali, retta dalle entrate pubblicitarie, come Channel Four. Così il servizio pubblico sarebbe riconoscibile per qualità, creatività e innovazione». È la proposta di Nino Rizzo Nervo, consigliere di amministrazione Rai di area Pd.

C'è chi dice che i magistrati ormai gestiscono i palinsesti della Rai. È così?

«È un'autentica corbelleria. I giudici intervengono quando rilevano delle violazioni o hanno la prova di avvenute discriminazioni per motivi politici guidati dall'esterno. Se Tiziana Ferrario viene rimossa dalla conduzione del Tg1 con una telefonata mentre è in ferie e senza un'alternativa adeguata, o se si solleva il direttore di RaiTre proponendo un finto incarico tanto marginale che è ancora scoperto, è logico che facciano causa e che i giudici li reintegrino. Su Santoro ha accertato le violazioni del contratto di assunzione, non ha scritto il palinsesto».

I consiglieri Petroni e Bianchi Clerici sono stati condannati al risarcimento per la nomina dell'ex Dg Meocci. Era inevitabile?

«Le sentenze si rispettano e non si commentano».

La Corte dei Conti sta anche esaminando le spese di Minzolini. Dovrà risarcire eventuali danni?

«Non lo so. La Corte agisce nell'interesse dell'azienda. Rimprovero al direttore generale Masi di non aver seguito le procedure usuali: avviare un audit interno e poi decidere. E avrebbe dovuto approfondire se si è in presenza di ipotesi di reato, come incaricati di pubblico servizio».

Si rischia il crollo con i conti in rosso?

«Il problema non sono tanto i buchi di bilancio: la governance imposta dalla Legge Gasparri è paralizzante, con la divisione di poteri tra il Dg e il presidente. La crisi dei mercati ha diminuito la pubblicità; l'evasione del canone è patologica e il governo non vi pone rimedio. Servirebbe una profonda ristrutturazione industriale, ma il piano va a rilento».

Il piano industriale però prevedeva tagli lacrime e sangue, no?

«Si tratta di riorganizzare l'azienda. Le risorse sono le stesse del 2000: 5mila miliardi e 700 milioni delle vecchie lire, nel 2010 poco più di 3 miliardi di euro. Stesse risorse con un'offerta aumentata: tre canali nel 2000, ora con il digitale ci sono anche 11 canali specializzati. Come si mantiene la qualità? Il servizio pubblico serve, ma deve avere risorse».

Quanto pesa il conflitto di interessi nell'indebolimento della Rai?

«Berlusconi non difende più gli interessi industriali, ma quelli politici, è concentrato sul controllo dei contenuti, come si vede dagli ostacoli posti ai programmi sgraditi. Da fuori, l'atto di indirizzo del Pdl in Vigilanza vuole colpire certe trasmissioni. Lede principi costituzionali di libertà, spero si blocchi in commissione».

«L'interesse»

«Berlusconi è impegnato a controllare i contenuti»



**TECNOLOGIE
E SICUREZZA**

Il network manda a casa modulari e altre carte, contraffatte facilmente da criminali e imprenditori

leali interessati allo smaltimento illegale. Ma ha dovuto respingere tre illeciti tentativi di accesso

Un occhio elettronico per rifiuti ad alto rischio

Nasce un sistema di tracciabilità. Ma è già sotto attacco

DA ROMA ANTONIO MARIA MIRA

Neanche è partito e subito stanno provando a colpirlo. Parliamo del Sistri (Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti), che dal 1° giugno dovrebbe consentire di "spiare", grazie a "occhi" elettronici, il traffico dei rifiuti speciali che rappresentano ben l'80% del totale prodotto in Italia (il 10% sono quelli pericolosi). Circa 135 milioni di tonnellate, quelli prodotti da aziende grandi e piccole, i più appetiti dai gruppi criminali, tra cui vanno annoverate le scorie che provengono dall'industria alimentare, sanitaria e del tabacco.

leri il Sistri è stato presentato presso la sede romana della Selex, società di Finmeccanica che lo ha ideato e ora lo gestirà assieme ai carabinieri del Noe, con l'intervento del ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo. Ma negli scorsi mesi, come ci ha spiegato un tecnico, ha già dovuto difendersi da ben tre attacchi informatici. Uno «violentissimo» dalla Sicilia, con addirittura più di 800mila tentativi di accesso al sistema. Poi uno dalla Cina e un terzo da un Paese del Nord Europa. La conferma che qualcuno è preoccupato di una "rivoluzione" che, mandando a casa modulari e altre carte, spesso contraffatte facilmente, le sostituisce con scatole nere sui camion e chiavette Usb che registreranno tutti i dati del carico e tutti i movimenti del mezzo. «Non lo perdiamo di vista nemmeno un attimo», è lo slogan dell'iniziativa. Anche se nel corso della conferenza stampa è sorto un dubbio, visto che la scatola nera viene installata sulla motrice del camion. E se nel viaggio

si cambia il rimorchio e quindi il carico? La sosta, registrata da Sistri, farà scattare l'allarme. Ma basterà? Toccherà agli occhi esperti dei carabinieri capire se dietro alla fermata si cela la truffa.

«Il Sistri non lo vuole chi non vuole i controlli, chi ne ha approfittato. Ma dal primo giugno non ci saranno più sconti per nessuno», ha detto la Prestigiacomo sottolineando che, nonostante il sistema sia partito dal primo ottobre, sono stati concessi «altri sei mesi di proroga per un periodo di adattamento». L'operazione coinvolge, infatti, 300mila aziende che producono rifiuti, e 22mila imprese di trasporti. Il progetto prevede la distribuzione di quasi 600mila dispositivi elettronici e il monitoraggio continuo, attraverso telecamere, di 640 siti di smaltimento. Un sistema complesso che qualcuno tenta già di colpire. Non solo con gli attacchi informatici. Sono stati infatti registrati vari tentativi di manomettere le chiavette. Ora se ne occuperanno i carabinieri. «Sappiamo benissimo che ci proveranno ancora - ci dice uno di loro -. Toccherà a noi scoprirli. Malgrado la tecnologia, l'occhio umano è ancora insostituibile».

Il "Sistri" sorveglierà sul traffico di scorie e sostanze pericolose: sono 135 milioni di tonnellate



Il ministero per l'innovazione svela le strutture non virtuose. Ci sono pure il Cnel e il Coni

Quanti segreti per le Authority

Consob, Agcom, Privacy non comunicano gli incarichi a Brunetta



Giuseppe Vegas



Francesco Pizzetti



Corrado Calabrò

DI STEFANO SANSONETTI

Una black list a tutti gli effetti, all'interno della quale sono finiti alcuni «cattivi» di lusso. Consob, Agcom, Isvap, Covip e Garante per la privacy sono solo alcune delle strutture che non hanno comunicato al ministero dell'innovazione gli incarichi conferiti nel 2009 ai dipendenti pubblici. Non proprio consulenze in termini tecnici, ma pur sempre «prestazioni» che dovrebbero pervenire alla relativa anagrafe, con l'indicazione della durata e degli emolumenti corrisposti.

Ebbene, il titolare del dicastero, **Renato Brunetta**, nell'ambito dell'operazione trasparenza della pubblica amministrazione, ha appena alzato il velo da questi incarichi conferiti nel 2009. La categoria più negligente è risultata senza dubbio quella delle autorità amministrative, cosiddette indipendenti. A non aver comunicato niente, nel dettaglio, sono state l'Autorità per l'energia elettrica e il gas, l'Autorità per la garanzia delle comunicazioni, l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, la Commissione di garanzia sugli scioperi nei servizi pubblici essenziali, la Consob (borsa e società quotate), la Covip (fondi pensione), l'Isvap (assicurazioni) e il Garante per la protezione dei dati personali. Curioso quest'ultimo caso, dal momento che dal sito del ministero dell'innovazione si apprende che la divulgazione dei

dati sugli incarichi ai dipendenti pubblici «rientra nell'ambito dell'operazione trasparenza avviata nel giugno 2008 dal ministro Renato Brunetta, in pieno accordo con il Garante della privacy». Già, proprio quel Garante, presieduto da **Francesco Pizzetti**, che però a dire del ministero non avrebbe comunicato alcunché. Lo stesso dicastero dell'innovazione, peraltro, ha precisato «che la mancata comunicazione può essere dovuta a omessa dichiarazione oppure a una trasmissione dei dati con modalità non conformi alla circolare n. 128 del 31 maggio 2001». In sostanza si tratta della circolare che prevede come modalità esclusiva di trasmissione quella telematica.

Insomma, o queste Authority non hanno inviato niente, oppure hanno inviato in modo scorretto. In ogni caso, ha aggiunto il ministero, la conseguenza è che queste strutture «non possono conferire incarichi fino a quando non adempiono».

Una brutta gatta da pelare, quindi, per **Giuseppe Vegas**, che in Consob ha recentemente ereditato la posizione di **Lamberto Cardia**, per **Corrado Calabrò** dell'Agcom, per lo stesso Pizzetti e per tutti quei presidenti che si troverebbero costretti a non poter assegnare incarichi comunque indispensabili per il funzionamento delle varie «macchine» amministrative.

Dalle griglie dei non virtuosi, tra l'altro, emergono realtà

anche al di fuori delle autorità amministrative indipendenti. Sul banco degli imputati, per non aver fornito comunicazioni, sono finiti anche il Cnel di **Antonio Marzano**, il Coni di **Gianni Petrucci** e la regione Sardegna presieduta da **Ugo Cappellacci**.

© Riproduzione riservata



E CON UN BLITZ TESORO E LEGA AFFOSSANO LE QUOTE ROSA

(Bussi, Leone, Romano, Sciaudone e Sommella alle pagg. 6, 10 e 11)

BLITZ AL SENATO, IL TESORO SI OPPONE ALL'ENTRATA A REGIME DELLE NUOVE NORME ENTRO IL 2015

Il governo non vuole le quote rosa

Proprio nel giorno della festa della donna, l'esecutivo e il Pdl si spaccano in Senato sulla riforma dei cda. Pesa il no della Lega

DI MAURO ROMANO

Il governo non vuole le quote rosa. O meglio le vuole il più tardi possibile, qualcosa che si avvicina molto ai desideri che si nascondono dietro Confindustria. È l'esito della clamorosa riunione di ieri sera alla Commissione Finanze del Senato, dove il rappresentante dell'esecutivo, il sottosegretario all'Economia, Sonia Viale, ha bocciato il testo proposto dalla relattrice Maria Ida Germontani (Flc), già frutto di un complicato compromesso fra tutte le forze politiche. Il punto è semplice: l'esecutivo vuole che la norma che obbliga i consigli d'amministrazione e i collegi sindacali di società pubbliche e private ad aprire al 30% di partecipazione femminile vada a regime dal 2021, un'eternità, contro il termine del 2015 proposto dalla relattrice e sul quale si era trovato l'accordo tra Pdl, Pd e Idv. Un lasso di tempo enorme che lascia intravedere quanto alta sia la paura nelle banche e nelle aziende di aprire per legge e con tempi rapidi alle quote rosa. Oggi si riproverà a trovare un accordo a Palazzo Madama ma le premesse non sono buone, considerato pure il fatto che la proposta di legge all'esame del Senato, già approvata alla Camera, fissava nella sua prima versione un'entrata in vigore delle nuove norme inizialmente già per l'estate del 2011, una tagliola micidiale per decine di aziende quotate e migliaia di società pubbliche che avrebbero dovuto adeguarsi alla legge.

In Commissione Finanze ieri si è quindi festeggiata nel peggiore dei modi la festa della donna. Il sottosegretario Viale ha infatti tenuto il punto sull'entrata a regime solo dal 2021 e ha espresso parere contrario sul testo della Commissione, che prevede invece un ingresso graduale delle quote (20% nella tornata di nomine del 2015 e poi 30% nel 2018 e 2021). Si è così verificato un braccio di ferro tra Governo e Parlamento dal momento che la Commissione aveva trovato un'intesa sul termine del 2015 nell'emendamento preparato dalla Germontani. Per uscire dall'impasse, la seduta è stata rinviata a stamani ma a quanto risulta a *MF-Milano Finanza* sul veto del Tesoro avrebbe pesato molto il *niet* della Lega.

Gaetano Quagliariello, vicecapogruppo dei senatori del Pdl, ha spiegato ai giornalisti: «Abbiamo preso atto della posizione del governo. Adesso abbiamo bisogno di un momento di approfondimento. Il nostro auspicio è che governo e maggioranza siano concordi con una posizione uniforme».

Se ci fosse stato il voto in commissione, il governo sarebbe andato sotto. Nelle prossime ore «il governo rifletterà» ha spiegato la relattrice Germontani, «e vedremo se cambierà posizione. C'è un braccio di ferro tra governo e maggioranza perché il Pdl è a favore del provvedimento ma ci sono dei singoli che hanno una posizione diversa rispetto al gruppo». Per Cinzia Bonfrisco (Pdl) l'accordo alla fine si troverà. (riproduzione riservata)



RINCARI

Carovita
Famiglie
alle strette
fra mutui
e benzina

Bankitalia lancia l'allarme: crescono i prestiti alle famiglie, aumentano i tassi dei mutui e, come conseguenza, calano le somme depositate sui conti correnti. Intanto la benzina ha raggiunto la cifra record di 1,61 euro al litro. Consumatori e sindacati invocano il taglio delle accise

FATIGANTE E SACCO 7

Famiglie nella morsa di mutui e benzina

*Allarme di Bankitalia sul risparmio
costo del denaro ai massimi dal 2009
Carburanti su, in attesa della riforma*

Consumi e casa, prestiti più cari. E i conti si svuotano

carovita

Non c'è solo l'aumento dei prezzi del petrolio a stressare i portafogli degli italiani, spingendo al rialzo i prezzi dei carburanti con tutto quello che ne consegue. La Banca d'Italia ha comunicato che l'aumento dei prestiti e del loro costo ha alleggerito i conti correnti

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

Debiti se ne fanno sempre, e intanto sul conto corrente gli italiani si trovano con meno soldi: l'1,7% in meno in un anno. È la doppia, semplice verità che emerge dal bollettino "Moneta e banche" curato dalla Banca d'Italia. Uno studio che avvalorava le crescenti difficoltà in cui si dibattono gli italiani, alle prese con gli effetti "a scoppio ritardato" della crisi economica. Sono difficoltà aggravate dal fatto che, nel frattempo, è già partito il rialzo dei tassi d'interesse: a gennaio, per le famiglie, sono stati più cari su mutui e prestiti mentre, al contrario, gli interessi riconosciuti sui conti correnti sono stati leggermente limati all'ingiù (in media da 0,36 a 0,35%).

I tassi sul credito per chi fa acquisti sono saliti di quasi mezzo punto, all'8,78% dall'8,33% di dicembre; quelli per i mutui sono arrivati in media al 3,36% dal 3,18 di fine 2010 (è il livello più alto da dicembre 2009). Le banche hanno cioè anticipato in parte quel generale



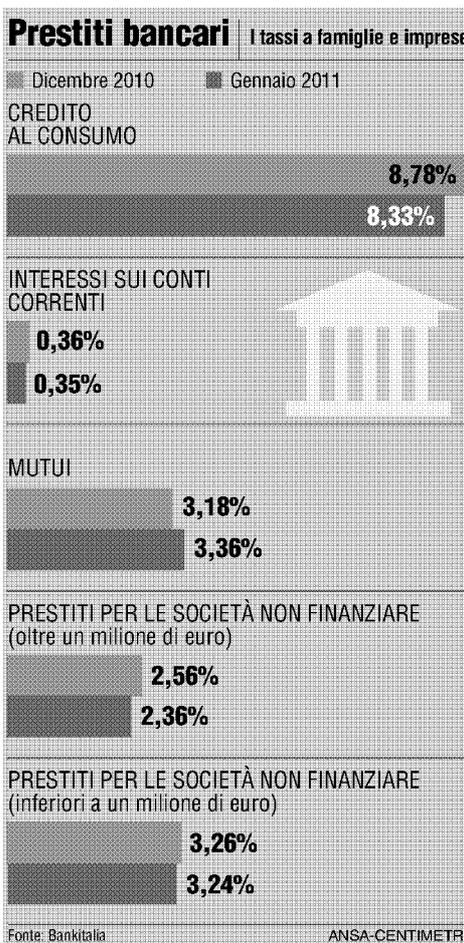
rialzo dei tassi verso cui ci si sta orientando per aprile, dopo le avvisaglie date dalla Bce. Va peraltro detto che la loro è anche una mossa obbligata dato che l'Euribor, l'indice cui sono collegati molti mutui, ha già subito una discreta impennata: in questo febbraio, quello a 6 mesi è arrivato all'1,36%, contro lo 0,98% di un anno fa. Il maggior esborso delle famiglie diventa poi quasi una beffa se si considera che, invece, i tassi sui mega-prestiti (da oltre un milione di euro) alle società non finanziarie hanno segnato una riduzione, dal 2,56 al 2,36%.

Insomma, le famiglie italiane sono sempre più costrette per "tirare avanti" a chiedere prestiti in banca (a gennaio sono aumentati del 5%, su base annua) e, fra i maggiori debiti contratti e gli interessi più alti che si trovano a pagare, si ritrovano a lasciare sempre meno denaro nei loro depositi: quelli in generale del settore privato sono scesi dell'1,7%, contro il -1,2% di dicembre. Idem per le obbligazioni: i soldi messi in questo strumento restano in calo dell'1,6%, nell'anno. Viceversa il bollettino segnala che i prestiti all'intero settore privato sono saliti nei 12 mesi del 4,8%, rispetto al 3,6% di dicembre. Adirittura più che raddoppiato è il tasso di crescita dei prestiti alle società non finanziarie:

dal 2 al 4,2%. Si tratta di dati già corretti dopo che, a giugno 2010, le banche hanno riconosciuto nei bilanci larga parte dei prestiti che erano stati in precedenza cancellati a causa di operazioni di cartolarizzazione (senza tener conto di questa modifica, infatti, i rialzi sarebbero ben più ampi, pari al +25% annuo per i mutui e a +19,4% per i prestiti totali).

Anche l'Ocse ha diffuso dei dati, relativi all'inflazione: a gennaio è rimasta stabile al 2,1%, ma nell'area euro è salita al 2,3%. E su base annua quella arrivata dai beni energetici è schizzata al 12,3%. È una miscela che, fra prezzi in aumento che pesano su un'economia stagnante, fa intravedere quel rischio di «stagflazione» di cui parla il Pd, con il responsabile economico Stefano Fassina.

**I soldi sui depositi scesi dell'1,7% in un anno
Mutui, il tasso sale al 3,4%**



LA STIMA

Nelle 4 Regioni in extra-deficit sanitario l'addizionale Irpef vale 156 euro a testa

Gli aumenti automatici delle addizionali regionali Irpef comportano per i contribuenti di Lazio, Molise, Campania e Calabria un aggravio, per il 2011, di 156 euro. Lo calcola la Uil prendendo a riferimento un reddito imponibile annuo di 26mila euro per un lavoratore dipendente (1.500 euro mensili netti per 13 mensilità) che risiede nelle quattro Regioni con l'extra-deficit sanitario. Nello specifico, spiega Guglielmo Loy, segretario confederale Uil, i 156 euro (78 euro per il saldo 2010 e 78 euro per l'acconto 2011) si aggiungono ai 364 euro già versati nel 2010. Il prelievo complessivo è quindi di 520 euro pro capite. Ciò deriva dal fatto che in queste Regioni a partire dal 2010 l'aliquota Irpef regionale è fissata all'1,7% (lo 0,3% in più dell'aliquota massima fissata per le restanti Regioni). Sono 5,8 milioni i contribuenti interessati, e di questi quasi 5,3 milioni sono lavoratori dipendenti e pensionati. Il loro gettito assoluto passerebbe dagli 1,8 miliardi di euro del 2010, ai 2,3 miliardi di euro nel 2011, con un aumento in valori assoluti di 410 milioni di euro.

Cgia attacca: c'è lo svantaggio di una rete distributiva inadeguata

In Italia la verde è più cara d'Europa anche se ci sono meno tasse

■ Il peso delle tasse sui nostri carburanti è tra i più bassi d'Europa, ma alla pompa paghiamo più degli altri. A mettere il dito nella piaga è la Cgia di Mestre che fa osservare come l'incidenza percentuale delle tasse sul prezzo di un litro di benzina ha toccato nel nostro Paese il 55,1%, mentre la media europea si attesta al 58,3%. Ma al netto delle imposte, al 31 gennaio 2011, un litro di benzina costa 0,658 euro, rispetto agli 0,602 euro della media della Ue.

Al secondo posto c'è la Grecia, con un costo al litro pari a 0,634 euro, seguita dalla Spagna (0,624 euro). In Germania un litro di benzina al netto delle imposte costa 0,559 euro, in Francia 0,606 euro e nel Regno Unito 0,560. «Insomma - sottolinea Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre - a incidere sul prezzo alla pompa non sono le imposte e le accise, ma una rete distributiva inadeguata e dei meccanismi speculativi che non hanno eguali nel resto d'Europa».

Ma come si formano i prezzi alla pompa? Dal barile ai distributori gli effetti del caro-greggio sul pieno delle auto non sono così diretti e automatici. I passag-

gi sono molti, anche perchè l'impatto delle quotazioni della materia prima petrolio sul prezzo finale della benzina, non è l'unico e non è nemmeno preponderante.

Il prezzo pagato dagli automobilisti è infatti formato principalmente da due voci: la componente fiscale (Iva e accise) che pesa tra il 50% e il 60%, e la componente industriale, che pesa per il restante 40-50%. In questa parte rientra il margine lordo, cioè tutti i passaggi della filiera (stoccaggio, trasporto e distribuzione), che pesa per il 10-15% sul prezzo finale e che rappresenta l'unica voce sulla quale gli operatori del settore petrolifero possono agire per modificare il prezzo alla pompa. Ma nella componente industriale è inclusa anche la voce di costo della materia prima che però non è il petrolio greggio, ma il prodotto raffinato (benzina o gasolio), il cui andamento è rilevato dall'indice calcolato

giornalmente dall'agenzia specializzata Platts.

Il vero riferimento è proprio il Platts che fotografa il valore effettivo dei prodotti raffinati, basato sugli scambi in un determinato giorno e in una determinata area. Il Platts del Mediterraneo indica cioè il costo di una tonnellata di benzina prodotta in una raffineria locale, pagato dalle compagnie in base al semplice meccanismo della domanda e dell'offerta.

Nel lungo periodo, l'andamento del greggio e quello del Platts vanno tendenzialmente nella stessa direzione, ma non è automatico che i prodotti raffinati assorbano i rialzi e i ribassi del mercato petrolifero. Sul prezzo della benzina uscita dalla raffineria influiscono anche situazioni contingenti legate al mercato specifico, come un eventuale aumento o calo della domanda o la chiusura di un impianto locale di raffinazione che potrebbe far schizzare alle stelle i prezzi di una specifica area. Le quotazioni del Platts vengono normalmente recepite dalle compagnie petrolifere nei loro listini con due o tre giorni di ritardo. A tale proposito il Ministero dello Sviluppo Economico ha recentemente istituito una apposita Commissione.

Confronti

L'incidenza delle imposte nel nostro Paese al 55,1% la media Ue al 58,3%



LA SPECULAZIONE ALL'OMBRA DEL RAÏS

di OSCAR GIANNINO

IERI nuovi aumenti dei carburanti decisi da alcune compagnie petrolifere. Al Sud, la benzina verde è giunta a punte di 1,611 euro al litro. Nel frattempo, tra la notte e il pomeriggio di ieri la notizia delle trattative tra Gheddafi e insorti aveva raffreddato la corsa del petrolio, in calo anche a seguito delle insistenti notizie di pressioni crescenti sull'Arabia Saudita per un possibile aumento della produzione dell'Opec. Il greggio Wti sulla piazza americana era sceso di 1,67 dollari a 103,7 al barile, il Brent su Londra aveva perso 1,29 dollari, a 113,75 dollari al barile. Nel pomeriggio, la mancata risposta di Gheddafi e l'assenza di certezza Opec hanno reinvertito l'andamento, con il Wti di nuovo verso i 105 dollari e il Brent oltre i 114, con punte verso i 115.

Ma chi è più colpevole del caro benzina? Gheddafi? La speculazione? Le tasse di Stato? I petrolieri? Per capire come si forma il prezzo alla pompa e le sue conseguenze sull'economia, cominciamo da quest'ultimo punto. Per l'Italia, che ha una dipendenza sul totale del suo consumo energetico pari all'85% fatta soprattutto di petrolio e gas, l'impatto è maggiore e più rapido nei suoi effetti che per la media degli altri Paesi avanzati. Nel più dei report sulle conseguenze del rinca-

ro petrolifero sulla crescita, la soglia "recessione" per i Paesi avanzati, se vi si dovessero stabilizzare i prezzi per un trimestre o due almeno, è stimata sui 135-140 dollari. Per il nostro Paese, i 17-18 dollari accumulati dal barile in poche settimane, se dovessero stabilizzarsi in caso di crisi libica perdurante, già comportano un peggioramento della bilancia dei pagamenti su base annua pari allo 0,4% del Pil, e una minor crescita pari fino a un terzo di punto. Poiché la nostra crescita è più bassa di quella americana e tedesca - ieri Berlino ha alzato dal 2 al 2,5% la crescita attesa nel 2011 dopo il più 3,6% del 2010 - è ovvio che noi siamo più esposti a conseguenze negative.

Un po' di pazienza in più occorre invece per capire ciò che fa regolarmente imbestialire i consumatori, convinti che i rapidi rincari alla pompa siano in realtà prova ed espressione della proverbiale avidità delle compagnie. In realtà, non è così anche se a dirlo, per esperienza, si viene facilmente accusati di essere servi dei petrolieri.

Il prezzo finale dei carburanti è costituito dalla somma di tre componenti. La prima è la quotazione dei prodotti per autotrazione "finiti", cioè raffinati, un prezzo che si forma su una piattafor-

ma privata, la Platts, sulla quale liberamente si incrocia domanda e offerta, e che a sua volta è articolata in sottopiatteforme per aree geografiche. La nostra è quella mediterranea.



Ovviamente, sul prezzo Platts ha un impatto primario l'andamento del costo del barile, e nel nostro caso – come ha spiegato ieri *Il Messaggero* – anche il rapporto di cambio tra euro e dollaro, che vede oggi la moneta europea svantaggiata perché più debole, rispetto ai picchi petroliferi di 147 dollari al barile nel 2008.

Senonché in questo meccanismo di libera formazione del prezzo industriale dei carburanti non pesa solo la stima della domanda e dell'offerta: infatti il totale dell'intera offerta libica a pieno pompaggio sul mercato superava di poco il 2,3% dell'offerta quotidiana complessiva sui mercati mondiali. È ovvio che per salire di 20 dollari oltre in poche settimane conti anche l'allarme sulla possibile estensione della crisi dal Maghreb alle monarchie del Golfo, grandi estrattrici. Ma accanto a queste dinamiche "concrete" c'è anche pura finanza. Ci sono infatti anche due diversi livelli di interventi di capitali da parte di operatori non commerciali del settore, quelli che abitualmente si usa definire "speculatori": hedge funds, fondi specializzati in materie prime, arbitraggisti di tutto il mondo, desk finanziari di banche d'affari e commerciali, broker nonché pool di traders che hanno soglie di capitali da scommettere non troppo basse – qualche milione – con put e call, cioè soglie di prezzo di entrata e uscita dal mercato, che possono durare da una notte a poche ore.

Come su ogni prezzo, si può scommettere e guadagnare a brevissimo con tali meccanismi sia sui diversi mercati – americano e britannico – in cui si formano i prezzi del petrolio greggio. Sia, in concomitanza, sulle diverse sottopiattaforme regionali Platts in cui si forma il prezzo industriale dei prodotti raffinati. Dopo le punte più roventi della crisi finanziaria seguita al record del barile nel 2008, la quantità di "scommesse" non commerciali operanti sui due diversi livelli era fortemente scesa. Eravamo passati da picchi fino a 400 miliardi di dollari nelle ore calde del pre-picco a 147-148 dollari, a poche decine di miliardi nel secondo e terzo trimestre dell'anno scorso.

È ovvio che alla ripresa dei prezzi, avanzando il 2010, la maggior volatilità ha ripreso ad attirare masse crescenti di liquidità. Sul "nostro" Platts è ovvio che si concentrino, visto che la Libia sta nel Mediterraneo. Così siamo tornati a medie di 300

miliardi di dollari e oltre. Che spingono verso l'alto i prezzi industriali. E fanno insieme felice la Fed. Con i suoi massicci acquisti sui mercati per sostenere debito pubblico e privato, l'autorità monetaria americana crea base monetaria che – non più sterilizzata dal sistema bancario come invece avviene in Europa – diventa subito massa monetaria sui mercati: l'ingente liquidità prende la via degli impieghi più remunerativi a breve, quelli speculativi, e insieme attraverso i mercati delle commodities trattati i dollari contribuisce a "spalmare" inflazione americana nel resto del mondo. Cosa che agli Usa non può che far piacere visto che diminuisce il valore reale dei propri debiti.

Questa lunga spiegazione per dire che non ha tutti i torti, chi dice che oltre alla vicenda libica e maghrebina c'è "anche" una responsabilità della speculazione finanziaria internazionale nella formazione del prezzo della benzina. Alzare i margini per partecipare a tali mercati – cioè prevedere poste più elevate per sedersi al tavolo, e proporzionate a quel che si scommette – è la classica promessa che si ripete da anni ma non si decide mai, perché chi l'adottasse da solo perderebbe clienti.

Intendiamoci, per arrivare al prezzo finale bisogna sommare al prezzo Platts – che pesa più o meno il 35% – un 10% di margine industriale ai petrolieri italiani che raffinano, trasportano, e distribuiscono assicurando aggio agli esercenti, nonché un 55% di somma tra accise e Iva. E anche qui c'è qualche magagna. Perché il nostro 55% di costo della benzina in tasse è un'enormità, ma in realtà è inferiore al 58%, media dei 17 Paesi dell'euroarea, come al 58,4% del Francia e al 61,3% della Germania. Eppure sia nella media dei Paesi euro, che in Francia e Germania alla pompa la benzina costa meno. Non solo perché il Platts per loro è più basso, perché sono meno dipendenti dall'estero di noi, ma anche perché in Italia continuiamo ad avere un sistema distributivo dei carburanti inefficiente, troppo disperso e costoso sul territorio, che la politica non riesce mai a toccare, timorosa delle reazioni della categoria. E così, tra Gheddafi e la speculazione, tasse e inefficienza distributiva, alla fine a pagare siamo sempre noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8 MARZO

Quote rosa, il governo frena Napolitano: no a donne oggetto

IL CASO Celebrata al Quirinale la giornata della Donna. Monito del capo dello Stato: «Avete il dovere di esigere rispetto. La parità è lontana»

Napolitano: basta donne oggetto, serve un rinnovamento morale

Ma nel giorno dell'8 marzo il governo frena sulle quote rosa

di PAOLO CACACE

BASTA con l'immagine consumistica e con la cultura delle «donne oggetto». Le donne devono «esigere rispetto». Giorgio Napolitano parla al Quirinale in occasione del tradizionale appuntamento dell'8 marzo, Giornata internazionale della donna, quest'anno reso particolarmente significativo dalle celebrazioni del 150° dell'Unità d'Italia.

Un lungo percorso che consente di dire a Napolitano con soddisfazione che, in una prospettiva storica, «in Italia come in tutti gli Stati democratici, le donne hanno raggiunto molti obiettivi, e in questo viaggio verso la parità c'è stata una forte accelerazione nell'ultimo cinquantennio».

Malgrado lo stravolgimento dei valori che hanno inciso profondamente nell'immagine femminile, alterandone alcuni connotati fondamentali, è stato nell'ultimo periodo troppo stridente per non indurre il capo dello

Stato ad una specifica e supplementare riflessione.

Avverte, infatti, Napolitano: «Per raggiungere una parità sostanziale uomo-donna è necessario incidere essenzialmente sulla cultura diffusa: sulla concezione del ruolo della donna, sugli equilibri persistenti e capillari nelle relazioni tra i generi, su un'immagine consumistica che la riduce da soggetto ad oggetto, propiziando comportamenti aggressivi che arrivano fino al delitto». Napolitano di più non dice e non vuol dire. Il suo è un richiamo di carattere generale e non legato a specifici episodi dell'attualità ("caso Ruby", "olgettine", "veline" e quant'altro). In quel fermo no alla "donna oggetto" c'è il rifiuto di un modello che - anche grazie ai media - tende a valorizzare solo un'immagine consumistica a danno di ogni altro valore. Ecco perché lo stesso Napolitano avverte che «per favorire il cammino verso una parità sostanziale, molto devono fare la scuola e i mezzi di



comunicazione attraverso i valori che trasmettono». E ancora: «Una rilevante responsabilità cade su quanti hanno preminenti ruoli in tutti gli ambiti e le professioni; alle donne in particolare tocca offrire validi modelli di comportamento. Non solo a quante hanno particolari funzioni e visibilità, ma a tutte le donne spetta, nella quotidianità della loro vita, il dovere di contrastare luoghi comuni, di esigere rispetto e considerazione». Tutti devono impegnarsi per un scatto di civiltà. «L'ulteriore cammino verso la parità di genere - spiega Napolitano - non può non essere parte di una generale ripresa di valori civili». E' necessaria un'opera di rinnovamento morale cui le donne - oggi come ieri - sono chiamate a dare un contributo fondamentale. E a questo punto il capo dello Stato fa un esplicito richiamo anche alle «nuove italiane», alle tante donne immigrate che sono già diventate o diventeranno nostre concittadine.

Dunque: un discorso a due facce, come sempre privo di qualsiasi retorica celebrativa, quello di Napolitano. Che non disconosce il merito dei passi avanti compiuti dalle donne grazie al loro «impegno combattivo», ma non indulge a visioni edulcorate della realtà. «Le donne italiane - ammonisce - sono ancora lontane dall'aver conquistato la parità in molti campi. Basti ricordare il divario di genere quale risulta anche dai rapporti internazionali, nella rappresentanza politica, ancora in qualche carriera pubblica, nella conduzione delle imprese».

Un monito che arriva proprio nel giorno in cui al Senato si registra una frenata al ddl sulle "quote rosa" nei cda aziendali: l'atteso accordo bipartisan sulla legge che stabilisce la presenza di almeno un terzo

delle donne nei Cda delle società quotate e delle società a partecipazione pubblica è sfumato per un'impuntatura del governo sulla gradualità nell'arrivare all'obiettivo attraverso i rinnovi

dei Consigli di amministrazione. Per evitare uno scontro tra governo e maggioranza si è deciso di rimandare ad oggi il voto sugli emendamenti.

E allora ecco la sottolineatura più generale di Napolitano: «Basti ricordare il divario e le strozzature che pesano nell'accesso al mercato del lavoro».

Un handicap che penalizza soprattutto le ragazze, le giovani in cerca di occupazione. Eppure non bisogna fermarsi poiché «il livello di dignità e di considerazione di cui godono le donne sono tra i principali indicatori dei sistemi democratici». Durante la cerimonia, dedicata - come si è detto - a «150 anni: donne per un'Italia migliore» sono state consegnate sette onorificenze tra cui quella di Cavaliere di Gran Croce all'attrice Franca Valeri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

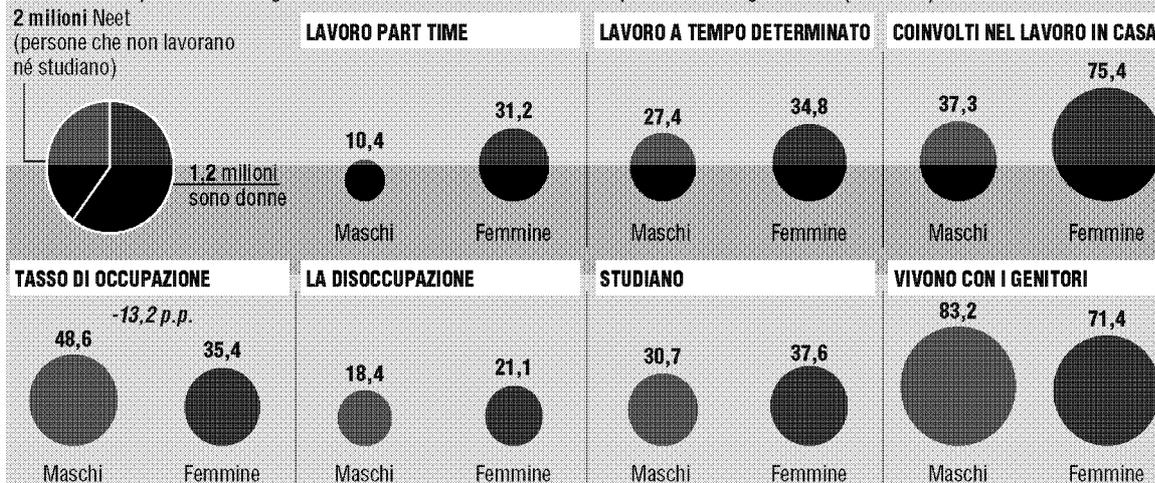
LA PAROLA CHIAVE

QUOTE ROSA

Per quote rosa si intende quote minime di presenza femminile all'interno degli organi politici istituzionali elettivi e non. La richiesta delle quote rosa nasce dalla bassa percentuale di donne nel mondo della politica. In Italia, a parte le liste elettorali, una legge non è mai stata approvata.

La fotografia

Situazione occupazionale delle giovani di età 18-29 anni a confronto con quella dei colleghi maschi (dati 2010)



Fonte: Istat - dati in %

ANSA-CENTIMETRI

L'ANALISI

Il paradosso nazionale: orario più lungo rispetto a tutte le altre donne occidentali, tasso di occupazione ufficiale più basso

Le italiane lavorano più ore, ma di fare carriera non se ne parla

480 minuti al giorno impegnati fra casa e ufficio contro i 405 degli uomini. E i ruoli dirigenziali restano privilegio di poche

di ANGELA PADRONE

IL PARADOSSO delle donne italiane è che sono le persone con l'orario di lavoro più lungo dell'Occidente, anche se il loro tasso di occupazione ufficiale è il più basso. Sembra un'acrobazia impossibile, ma è l'amara realtà: in un giorno medio, secondo una ricerca fatta qualche tempo fa sull'"iso-work", una donna italiana lavora in casa e in ufficio per un totale di 480 minuti. Trattandosi di media, è un dato altissimo. Tanto è vero che gli uomini degli Stati Uniti (il paese con gli orari di lavoro più lunghi dell'Occidente) totalizzano una media di 476 minuti di lavoro al giorno, sempre sommando lavoro retribuito e lavoro non retribuito. Come è possibile che ciò avvenga in un paese come l'Italia dove il tasso di occupazione delle donne è ancora ben al di sotto del 50%?

Il fatto è che le donne italiane dedicano al lavoro in casa, alla cura dei figli, della famiglia, degli anziani, un tempo molto superiore a quello dedicato da francesi, americane, inglesi, tedesche, scandinave, greche o spagnole. La casa delle italiane deve essere sempre la più lustra e ordinata, i bambini i più in ordine, i mariti ben accuditi e nutriti, gli anziani mai trascurati. Lo Stato non aiuta, come si sa, visto che asili nido, assistenza agli anziani, mense scolastiche e orari flessibili sono largamente insufficienti. E, ovviamente, c'è anche il lavoro in ufficio, nel quale bisogna comunque dimostrare di non essere quel fallimento che molti si aspettano.

Il lavoro retribuito però, re-

sta quasi un lusso e i dati che l'Istat ci fornisce a cadenza regolare sono purtroppo ripetitivi: ha uno stipendio appena il 47% delle donne e, quando si scende al Sud, la percentuale crolla al 30%: solo una su tre. Abbiamo il tasso di occupazione femminile più basso d'Europa. E non consolidano le cifre sulla disoccupazione, perché la realtà è che tante donne il lavoro non lo cercano proprio e quindi non sono "tecnicamente" disoccupate.

Tra le più giovani, tra i 18 e i 29 anni, quelle che non lavorano né studiano sono il 30%, tra i maschi il 22,9%. Il tasso di disoccupazione tra le giovani è del 21%, quello dei giovani maschi del 18,4. Eppure le ragazze hanno risultati migliori a scuola, e le laureate sono il 14,9% delle donne tra i 24 e i 29 anni, mentre i laureati maschi sono solo il 9,4%. Ma l'ingresso nel mercato del lavoro per le ragazze continua ad essere più difficile che per i loro coetanei. Le aziende che devono assumere un neolaureato preferiscono andare sul sicuro con un ragazzo: per scegliere una donna devono avere proprio coraggio. O lei deve essere eccezionale.

E cosa succede, poi, una volta trovato un lavoro? Qui sono note ancora più dolenti. Le donne non fanno carriera. Nemmeno nel settore dove sono più numerose, il mondo della scuola: se in cattedra l'81% sono donne, le dirigenti scolastiche

sono meno del 40%. Lo stesso avviene, in peggio, in tutti gli altri settori. Nelle posizioni di responsabilità le donne sono rare. Questo vale nella sanità, nel mondo dei mass media, nelle banche: è il famigerato fenomeno del "soffitto di vetro", una barriera quasi invisibile, ma che non consente alle più di salire ai piani alti. Se in altri paesi quel soffitto è stato almeno un po' incrinato, in Italia si mantiene fermamente al di sopra delle teste delle donne che lavorano, come abbiamo visto, svolgendo spesso il triplo ruolo di impiegata, baby sitter, assistente agli anziani, colf. Perfino nella pubblica amministrazione, dove le donne sono circa il 60%, le dirigenti di alto grado si aggirano intorno al 20%.

Questo spiega perché si comincia a discutere anche da noi di "quote rosa" nelle posizioni apicali e di quote in quell'olimpo del potere economico che sono i Cda delle grandi società. In Norvegia da cinque anni c'è una legge che ha imposto il 40% di donne nei Cda delle società pubbliche. La Francia, la Spagna, la Germania, la Gran Bretagna, stanno seguendo questa strada. Da noi c'è una legge bipartisan all'esame del Parlamento che però, se sarà mai approvata, prevede una grande gradualità nell'applicazione. Il governo in questi giorni ha imposto tempi ancora più duri: nessuno quindi si aspetti rivoluzioni a breve termi-

ne. Il dato generale è che nell'élite italiana l'88% è composta da uomini. E in quel 12% di donne che "ce la fa", va aggiunto, una bella fetta ci riesce solo grazie a un cognome importante. Nonostante tutto ciò, la maggior parte delle donne italiane è sospettosa verso il sistema delle quote, alle quali si sente superiore; quindi è convinta, nonostante l'evidenza, che se a comandare sono quasi sempre gli uomini, in fondo sia giusto così.

Ultimamente si comincia a parlare di conciliazione tra lavoro e famiglia. Il ministro del Lavoro Sacconi ha appena firmato un'intesa con i sindacati per garantire orari flessibili nelle aziende e part time a chi ne ha bisogno per motivi familiari. Gli uomini, in linea di principio, non sono esclusi. Ma è ovvio che chi sceglie il part time sarà molto ma molto difficile che poi faccia carriera. E sono, neanche a dirlo, quasi sempre le donne a scegliere queste forme di flessibilità che se permettono di "conciliare" i loro tripli ruoli, non le porteranno certo a superare il soffitto di vetro.

Un ultimo dato tratto dalla ricerca citata all'inizio sull'"iso-work", pubblicata nel 2008 con il titolo "Working hours and job sharing in the Eu and Usa", Oxford University Press: gli uomini italiani, tra lavoro in casa e lavoro retribuito, toccano quasi il minimo in Occidente con una media di 405



minuti di attività al giorno (75 minuti di lavoro meno delle loro compagne) e certamente sono quelli che meno degli uomini di altri paesi si occupano di attività casalinghe. Ovvio che abbiano più tempo per occuparsi della propria carriera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOFFITTO DI VETRO

*Perfino nella scuola,
dove le insegnanti sono
l'81 per cento, le dirigenti
sono meno del 40*

UN'ÉLITE AL MASCHILE

*L'88 per cento
dei ruoli apicali
è composto
da uomini*

Orario di lavoro più lungo
il paradosso delle italiane

Disoccupazione al femminile: il 30% non lavora e non va a scuola

Nel Mezzogiorno metà restano a casa, ma chi studia supera i maschi

Angela Padrone

Il paradosso delle donne italiane è che sono le persone con l'orario di lavoro più lungo dell'Occidente, anche se il loro tasso di occupazione ufficiale è il più basso. Sembra un'acrobazia impossibile, ma è l'amara realtà: in un giorno medio, secondo una ricerca fatta qualche tempo fa sull'«iso-work», una donna italiana lavora in casa e in ufficio per un totale di 480 minuti.

Trattandosi di media, è un dato altissimo. Tanto è vero che gli uomini degli Stati Uniti (il paese con gli orari di lavoro più lunghi dell'Occidente) totalizzano una media di 476 minuti di lavoro al giorno, sempre sommando lavoro retribuito e lavoro non retribuito.

Come è possibile che ciò avvenga in un paese come l'Italia dove il tasso di occupazione delle donne è ancora ben al di sotto del 50%?

Il fatto è che le donne italiane dedicano al lavoro in casa, alla cura dei figli, della famiglia, degli anziani, un tempo molto superiore a quello dedicato da francesi, americane, inglesi, tedesche, scandinave, greche o spagnole. La casa delle italiane deve essere sempre la più lustra e ordinata, i bambini i più in ordine, i mariti ben accuditi e nutriti, gli anziani mai trascurati. Lo Stato non aiuta, come si sa, visto che asili nido, assistenza agli anziani, mense scolastiche e orari flessibili sono largamente insufficienti. E, ovviamente, c'è anche il lavoro in ufficio, nel quale bisogna comunque dimostrare di non essere quel fallimento che molti si aspettano.

Il lavoro retribuito però, resta quasi un lusso e i dati che l'Istat ci fornisce a

cadenza regolare sono purtroppo ripetitivi: ha uno stipendio appena il 47% delle donne e, quando si scende al Sud, la percentuale crolla al 30%: solo una su tre. Abbiamo il tasso di occupazione femminile più basso d'Europa. E non consolino le cifre sulla disoccupazione, perché la realtà è che tante donne il lavoro non lo cercano proprio e quindi non sono «tecnicamente» disoccupate.

Tra le più giovani, tra i 18 e i 29 anni, quelle che non lavorano né studiano sono il 30%, tra i maschi il 22,9%. Il tasso di disoccupazione tra le giovani è del 21%, quello dei giovani maschi del 18,4. Eppure le ragazze hanno risultati migliori a scuola, e le laureate sono il 14,9% delle donne tra i 24 e i 29 anni, mentre i laureati maschi sono solo il 9,4%. Mal'ingresso nel mercato del lavoro per le ragazze continua ad essere più difficile che per i loro coetanei. Le aziende che devono assumere un neo-laureato preferiscono andare sul sicuro con un ragazzo: per scegliere una donna devono avere proprio coraggio. O lei deve essere eccezionale.

E cosa succede, poi, una volta trovato un lavoro? Qui sono note ancora più dolenti. Le donne non fanno carriera. Nemmeno nel settore dove sono più numerose, il mondo della scuola: se in cattedra l'81% sono donne, le dirigenti scolastiche sono meno del 40%. Lo stesso avviene, in peggio, in tutti gli altri settori. Nelle posizioni di responsabilità le donne sono rare. Questo vale nella sanità, nel mondo dei mass media, nelle banche: è il fami-



gerato fenomeno del "soffitto di vetro", una barriera quasi invisibile, ma che non consente alle più di salire ai piani alti. Se in altri paesi quel soffitto è stato almeno un po' incrinato, in Italia si mantiene fermamente al di sopra delle teste delle donne che lavorano, come abbiamo visto, svolgendo spesso il triplo ruolo di impiegata, baby sitter, assistente agli anziani, colf. Perfino nella pubblica amministrazione, dove le donne sono circa il 60%, le dirigenti di alto grado si aggirano intorno al 20%.

Questo spiega perchè si comincia a discutere anche da noi di "quote rosa" nelle posizioni apicali e di quote in quell'olimpico del potere economico che sono i Cda delle grandi società. In Norvegia da cinque anni c'è una legge che ha imposto il 40% di donne nei Cda delle società pubbliche. La Francia, la Spagna, la Germania, la Gran Bretagna, stanno seguendo questa strada. Da noi c'è una legge bipartisan all'esame del Parlamento che però, se sarà mai approvata, prevede una grande gradualità nell'applicazione. Il governo in questi giorni ha imposto tempi ancora più diluiti: nessuno quindi si aspetti rivoluzioni a breve termine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'occupazione femminile

donne senza figli	con due figli
Rep. Ceca	84,4
Finlandia	83,2
Paesi Bassi	83,3
Austria	83,1
Regno Unito	82,3
Germania	77,3
Estonia	82,2
Lussemburgo	72,0
Francia	81,8
Slovenia	72,6
Cipro	81,6
Bulgaria	70,0
Irlanda	78,9
Slovacchia	69,4
Lituania	78,7
EU27	78,0
Lettonia	78,5
Ungheria	89,1
Belgio	78,0
Portogallo	77,4
Polonia	77,7
Spagna	77,7
Romania	61,5
Grecia	77,3
Italia	69,6
Malta	76,2
	78,8
	75,8
	69,2
	75,5
	75,3
	75,2
	65,7
	74,6
	77,2
	74,5
	75,2
	73,6
	70,8
	68,4
	60,3
	66,7
	66,8
	64,8
	59,9
	63,9
	54,1
	56,6
	37,4

Fonte: Eurostat, dati in %

ANSA-CENTIMETRI

In numeri

4,9%

La differenza della retribuzione

Viene definito il «gender pay gap», la differenza della retribuzione lorda oraria tra lavoratori dipendenti maschi e femmine: nell'Ue è del 17,5.

26,6%

Coloro che sono senza un posto

Due punti in più rispetto al tasso di disoccupazione che si registra per quanto riguarda i maschi nel periodo che va dal 2004 al 2009.

17,7%

Senza servizi danno forfait

È il numero delle donne che lasciano il lavoro per mancanza di servizi di cura, a fronte di un dato nella Ue-27 pari al 27,9% (in Francia è 15,1%, in Spagna 61%).

Luigi Magistro (Entrate) ha anticipato i risultati dell'amministrazione finanziaria nel 2010

La pace con il fisco vale 5 mld €

Boom degli incassi degli istituti deflativi del contenzioso

Istituti deflativi in crescita

	2007	2008	2009	2010
Importo recuperato	6,4	6,9	9,1	10,5
Versamenti diretti	3,2	3,6	5,6	6,5
% dei versamenti diretti sul totale	50%	52%	61%	63%

Dati in miliardi di euro. Fonte: Agenzia delle entrate

DI VALERIO STROPPA

Fare pace con il fisco piace sempre di più ai contribuenti. Gli istituti deflativi del contenzioso hanno fatto registrare nel 2010 incassi per l'erario vicini ai 5 miliardi di euro, una cifra superiore a quelle relative al 2005 e al 2006 messe insieme. Dei circa 400 mila accertamenti (diversi da quelli automatizzati) emessi annualmente dall'Agenzia delle entrate, circa la metà si chiude con l'adesione del soggetto accertato, mentre il 15% viene impugnato in giudizio. Il restante 35% viene invece lasciato decorrere dai contribuenti, spesso nullatenenti o comunque apparentemente non «intimoriti» dalla possibile aggressione patrimoniale della riscossione. Nel frattempo l'amministrazione finanziaria ha avviato i controlli sui soggetti che hanno presentato l'istanza Vies per l'effettuazione di operazioni intracomunitarie. Tuttavia, visto l'elevatissimo numero di domande ricevute, per lo screening completo servirà tempo. Mentre sembra in dirittura d'arrivo la diffusione (forse con una circolare) di istruzioni operative dall'amministrazione centrale agli uffici riguardo al corretto comportamento valutativo da assumere nei casi di transazione fiscale ex articolo 182-ter L.F. È quanto è emerso dall'intervento del direttore centrale accertamento dell'Agenzia delle entrate, Luigi Magistro, presente ieri a Milano in occasione del convegno «Gli accertamenti fiscali e gli strumenti deflativi del contenzioso», organizzato dalla cattedra di diritto tributario della facoltà di giurisprudenza dell'Università Cattolica del professor Marco Miccinesi.

Magistro ha sottolineato in primo luogo gli importanti risultati di recupero centrati dall'Agenzia nel 2010, i quali, uniti a quelli raggiunti da Equitalia (riscossioni più che raddoppiate dal 2005

a oggi), «consentono di affermare che l'evasione è in attenuazione, grazie all'attività di dissuasione e di recupero che queste due mani dell'amministrazione, aiutandosi l'un l'altra, portano avanti». E la riforma della riscossione, che dal prossimo 1° luglio manderà in soffitta la cartella esattoriale, «sarà una rivoluzione copernicana, perché consentirà di avviare subito un processo che prima impiegava mediamente due anni», spiega Magistro.

Per quanto riguarda gli istituti deflativi del contenzioso, tornati in auge dopo quasi due decenni di assenza/inerzia, al buon andamento dei dati fanno da contraltare le ipotesi in cui, temendo di porre in essere uno «sconto» eccessivo, i funzionari degli uffici preferiscono loro stessi procedere in giudizio, delegando così all'organo giurisdizionale il peso della decisione. «Gli istituti deflativi sono strumenti delicati, che comportano responsabilità da parte dei soggetti pubblici», osserva Magistro. «Questi, infatti, esercitano un potere valutativo di cui possono essere chiamati a rispondere in sede amministrativa. Tuttavia il dl n. 78 ha limitato ai casi di dolo le ipotesi in cui il funzionario può essere imputato di danno erariale, escludendo la colpa grave. Ciò può costituire un ulteriore elemento per la diffusione degli istituti. Ma è necessario anche un cambio culturale». Come da un lato il fisco tenta di fare la sua parte per evitare di sfociare in commissione tributaria, è emerso durante i lavori, anche i contribuenti dovrebbero abbandonare gradualmente la cultura processualistica secondo la quale, in ogni caso, si deve ricorrere sempre e comunque fino al giudice di ultima istanza. «Talvolta per i professionisti, specie se non sufficientemente preparati, è più semplice e veloce scrivere un ricorso che impegnarsi in un serio contraddittorio preventivo contro l'amministrazione

finanziaria», afferma Miccinesi, «la vera controparte tecnica del contribuente deve essere l'ufficio, non il giudice, soprattutto su questioni specialistiche quali quelle di cui un ordinamento fiscale complesso come il nostro è pieno. Solo il contraddittorio è garanzia di efficienza degli strumenti deflativi».

In questo quadro, neanche l'aumento delle sanzioni per gli istituti deflatori introdotti dalla legge n. 220/2010, e in vigore dallo scorso 1° febbraio, sembra costituire un freno alla diffusione di questi strumenti. «Personalmente non ritengo che la nuova misura delle sanzioni costituisca un fattore ostativo», chiosa Magistro, «per quanto riguarda l'adesione ai pvc per esempio abbiamo riscontrato ottimi risultati e confidiamo di continuare così». Stentano a decollare, invece, le adesioni agli inviti al contraddittorio, almeno con riferimento alle azioni di masse intraprese, per esempio quella relativa agli studi di settore.

—© Riproduzione riservata—



→ **Robin Hood Tax** Vittoria dei progressisti a Strasburgo: ora colpire gli speculatori
→ **Il testo** non è vincolante, ma rappresenta un successo per l'opinione pubblica europea

Il parlamento europeo dice «sì» alla tassa sulle transazioni finanziarie

La FTT prevede un'aliquota tra lo 0,01 e lo 0,05% su ogni transazione finanziaria rilevante e potrebbe garantire un introito tra i 200 e i 300 miliardi di euro l'anno, da destinare a investimenti e aiuti sociali.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES

Togliere a chi specula per dare a chi ne ha bisogno. A scoccare una freccia contro l'ingiustizia della finanza globale sono stati gli eurodeputati, che ieri a Strasburgo hanno approvato a larga maggioranza la richiesta per una tassa sulle transazioni finanziarie, ribattezzata Robin Hood Tax.

Anche se la risoluzione è un invito non vincolante a Commissione Ue e Stati membri, si tratta di una vittoria significativa degli europarlamentari progressisti, che sono riusciti ad inserire un emendamento per chiedere all'Ue di andare avanti da sola, nel caso in cui la nuova tassa non venisse adottata a livello globale. Si tratta del risultato di una campagna d'opinione a livello europeo a cui ha aderito anche L'Unità. La tassa sulle transazioni finanziarie (FTT) è una versione aggiornata di quella teorizzata dal premio Nobel per l'economia James Tobin negli anni '70, e

La soddisfazione del pd
«Una decisione storica, adesso continuare la battaglia»

prevede un'aliquota compresa tra lo 0,01% e lo 0,05% su ogni transazione sui mercati finanziari superiore ad un certo valore. Il voto "è un fatto storico e il frutto dell'iniziativa dei Socialisti e Democratici in Europa", ha commentato il leader della delegazione Pd, David Sassoli. Si tratta di un'imposta "che non grava sui cittadini, consumatori e correntisti, ma sulle società finanziarie", ha spiegato, che "consentirà di avere a 200-300 mi-

liardi di euro all'anno da investire in lavoro e sviluppo" e di "far partecipare con solidarietà la finanza al superamento di una crisi che proprio la finanza ha provocato".

Alcuni liberali e conservatori si sono opposti all'introduzione della tassa nella sola Europa per il timore di dirottare altrove i flussi finanziari. Secondo gli eurodeputati progressisti invece questo potrebbe essere anche un vantaggio per l'Unione europea, che si libererebbe così della transazioni speculative e migliorerebbe l'efficienza del mercato. L'eurodeputato Pd Leonardo Dominici ha ricordato che "il risultato raggiunto è solo una tappa" e la mobilitazione deve continuare "affinché l'FTT sia finalmente operativa e siano abbattute le disegualianze create dalla crisi". Ora, ha spiegato, era "il momento di un segnale chiaro alla Commissione e al Consiglio e questo segnale è arrivato". L'europarlamentare socialista greca, Anni Podimata, relatrice sulla risoluzione che riguardava gli strumenti di finanziamento innovativi, ha affermato che "i cittadini sono stati colpiti duramente dalla crisi finanziaria e sono di fronte ad una disoccupazione crescente", mentre ancora oggi "il settore finanziario resta largamente esente dalla tassazione e quest'anno ha goduto di profitti e bonus ai livelli precedenti alla crisi". La decisione di Strasburgo è "una grande notizia", ha commentato la responsabile dell'ufficio europeo dell'Ong



Oxfam, Elise Ford, "l'Ue da sola potrebbe raccogliere decine di miliardi di euro per aiutare i milioni di persone finiti in povertà a causa dell'avidità dei banchieri". Nel testo approvato si chiede anche di varare gli Eurobond, per finanziare gli investimenti che rilancerebbero la crescita, di ridurre l'evasione e la frode fiscale e di considerare l'introduzione di una Carbon Tax, per tassare le emissioni di Co2. Ora, per vincere le resistenze della Commissione, sarà cruciale la riunione dei capi di Stato e di Governo dell'Ue di venerdì. ♦

Corte di giustizia. Alt alla Commissione Brevetti, bocciato il tribunale unico

Adriana Cerretelli

BRUXELLES. Dal nostro inviato

La Corte di Giustizia europea ha bocciato, per incompatibilità con il diritto e le competenze delle istituzioni comunitarie, la proposta della Commissione per l'istituzione di un tribunale unico del brevetto Ue. La sentenza, dal valore vincolante, non travolge automaticamente la decisione di dar vita alla cooperazione rafforzata sul brevetto tra 25 dei 27 paesi dell'Unione (escluse Italia e Spagna, che non ci stanno) ma di sicuro le complica l'esistenza.

Dopo aver accelerato oltre il ragionevole nel tentativo di blindare il trilinguismo - inglese, francese e tedesco - nel nuovo sistema senza nemmeno aspettare la pronuncia della Corte, come auspicava l'Italia, ora la Commissione Ue ne minimizza le conseguenze: «L'accordo sul Tribunale europeo del brevetto e la creazione del brevetto Ue sono due progetti distinti, non c'è ragione legale che impedisca agli Stati membri di autorizzare la cooperazione rafforzata» ha mandato a dire ieri il francese Michel Barnier, il commissario Ue competente, autore materiale del colpo di mano di ispirazione franco-tedesca, che consacra l'egemonia linguistica di tre paesi, non importa se al prezzo di aumentare i costi dell'euro-brevetto (rispetto all'uso del solo

inglese), quando lo scopo era di ridurli.

A questo punto però, in attesa che Bruxelles riscriva la proposta sulla giurisdizione unica per allinearla al diritto Ue e nonostante le pressioni di Barnier sembra improbabile che domani a Bruxelles i 27 ministri della Competitività decideranno di tirar dritto e subito sulla cooperazione rafforzata. Gli inglesi del resto avevano fin dal principio condizionato la loro adesione a una sentenza positiva della Corte. È possibile che altri ora esprimano analoghe riserve.

Il governo italiano, fa sapere la Farnesina, «si riserva di adire la Corte contro la proposta di cooperazione rafforzata sul brevetto e ribadirà la sua ferma opposizione già al Consiglio di domani». Insieme alla Spagna. Affermando che il vero vantaggio del brevetto europeo per le imprese, ancora più che dalla semplificazione linguistica, deriva dalla giurisdizione unificata, l'Italia ribadisce che «la cooperazione rafforzata sul regime di traduzione del brevetto introduce una nuova e grave violazione del Trattato contemplando un discriminatorio sistema trilingue, lesivo della pari dignità di tutti gli idiomi ufficiali dell'Ue nonché degli interessi delle imprese italiane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

